This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

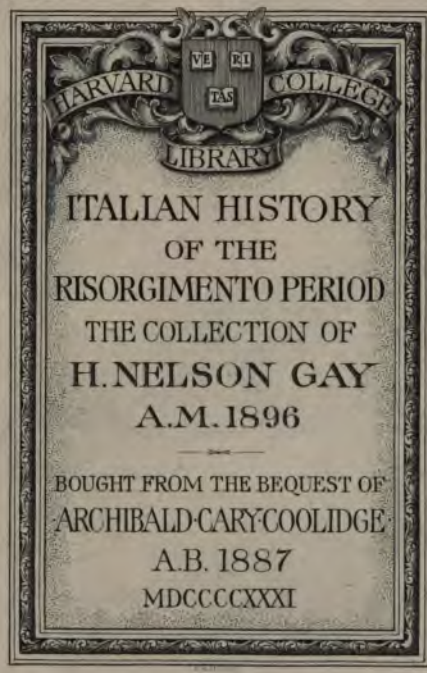
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
2553
40

1879

Ital 2553.40



ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

FRANCESCO SAVOIA DI CANGIANO

CRONACA

DELLA

CASA SABAUDA

ROMA
TIPOGRAFIA DI ADOLFO PAOLINI
Via delle Colonnette, 21
1879

FRANCESCO SAVOIA DI CANGIANO

CRONACA

DELLA

CASA SABAUDA

DA

UMBERTO I, PRIMO CONTE DI SAVOIA

AD

UMBERTO I, RE D'ITALIA

ROMA

TIPOGRAFIA DI ADOLFO PAOLINI

Via delle Colonnette, 21

1879

Ital 2553.40

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

A S. A. R.

VITTORIO EMANUELE

PRINCIPE DI NAPOLI

QUESTI

RICORDI DEI SUOI AVI

PER OMAGGIO

L'AUTORE

Fu detto, ed è vero, che il medio evo ravvolge nella sua oscurità i più remoti principii della Monarchia di Savoja; ma queste tenebre e le incertezze che velano i principii di una reale prosapia, non ne scemano il pregio, ma valgono anzi a renderne più veneranda l'origine.

Il giorno che questa Dinastia cominciò a dominare in Savoja, mandò chiaro splendore; e le sue Principesse, fin da quell'epoca, andarono spose a Re e ad Imperatori; ragione per cui si deve a buon diritto ritenere l'altezza della sua origine.

Fatte ricerche su quanti si occuparono di Casa Savoja, ho ritratto degli appunti da poterne formare alcuni cenni biografici.

Mi auguro che verrà accettato di buon grado questo mio lavoro, tenuto presente l'intendimento di rendere pubbliche ancora una volta le azioni nobili e generose di quei Grandi dai quali avemmo il **Padre della Patria** *ed oggi il* **Re Leale.**

CONTI DI SAVOIA

I.

UMBERTO I

Da Ottone Guglielmo, Conte di Borgogna, nacque Umberto detto *Biancamano.*

Ebbe a consorte una Ancilia. Signore di Sulmorene, poi di Nyon sotto il dominio dei re di Borgogna, ed aveva il titolo di Conte di quel paese e teneva il governo della Savoia.

La regina Ermengarda, moglie di Rodolfo III, tenuto presente i servigi resi da Umberto I per le ragioni che dirò di poi, gli donò la Contea di Savoia, concedendogli la sovranità ereditaria per i suoi successori; e questa contea fu cuna alla reale progenie della Casa Sabauda.

Nel 1032 moriva senza prole Rodolfo III, ultimo re dei Borgognoni, detto l'*Ignavo*, ed istituiva erede dei suoi stati l'Imperatore Corrado, detto il *Salico*, che aveva sposato Gisella nipote di lui. I Conti e Baroni delle provincie Borgognone, disdegnando uno straniero dominio, si collegarono insieme per respingere

colle armi Corrado. Era a capo di questi Oddone, Conte della Sciampagna, che, essendo figliuolo di una sorella di Rodolfo, ne ambiva più di tutti il reame.

Umberto non si volle unire con i ribelli, protestandosi difensore ed obbediente alle ultime disposizioni del suo sovrano, e si dichiarò eziandio protettore della vedova regina Ermengarda. Corrado lo elesse condottiero del suo esercito, ed egli debellò in breve tempo i nemici e li ridusse alla devozione.

In premio della sua lealtà e coraggio venne onorato del grado di Luogotenente dell'Impero e Signore della Moriana, di Belley, della Tarantasia, del Ciablese e della Contea di Savoia ed Aosta.

Gli storici lo credono morto, chi nel 1048, altri nel 1056.

Lo dicono chiaro per le militari gesta, benemerito dei sudditi, giusto, moderato e pio.

Ebbe sepoltura nella Chiesa di San Giovanni in Moriana.

Lasciò quattro figli: Amedeo, Aimone vescovo di Sion, Oddone e Burcardo.

II.

AMEDEO I

L'EPOCA del regno di Amedeo I, secondo alcuni per quanto incerta, è nel 1038. Gli scrittori lo pensano defunto nel 1050. Morì, secondo alcuni, innanzi alla morte di suo padre ragione per cui si può ritenere, o che non regnasse mai, o che tenesse il potere insieme al padre. Per altro è ritenuto come il primo degli Amedei della casa Sabauda e secondo Conte di Savoia.

Di lui non si riscontra altro che accompagnò a Roma Arrigo III, quando questi andovvi a ricevere dalle mani del Papa Clemente II la corona imperiale.

III.

ODDONE

ODDONE fu il terzo Conte di Savoia. Oltre le contee, ereditate dal padre Umberto, ampliò grandemente i suoi stati, mercè il suo matrimonio colla Contessa Adelaide di Susa.

Adelaide era figliuola ed erede di Olderico Manfredi, secondo Conte di Torino e Marchese d'Italia. Quando Adelaide sposò Oddone, era già vedova di Ermanno Duca di Svevia, e di Errico, Marchese di Monferrato.

Unitasi quindi in matrimonio per la terza volta, portò in dote allo sposo la Marca di Torino detta di Susa, che confinando a tramontana con la Marca d'Ivrea, si estendeva con ampia zona di terre verso il mezzodì sino alle montagne che separano la Contea di Nizza dal Piemonte, ed abbracciava larghi tratti dei territori d'Asti, d'Alba e d'Albenga.

Fin dalla metà del secolo undicesimo, la Casa di Savoia si vide signora di Torino e della più gran parte del Piemonte.

Molti elogi segna la storia in favore di Adelaide, moglie di lui.

Ebbe cinque figli: Pietro, Amedeo, Oddone vescovo d'Asti, Berta che andò sposa ad Enrico IV, ed Adelaide. Morì Oddone nel 1060 e fu sepolto nella Cattedrale di Torino.

IV.

PIETRO

Il primo figlio di Oddone, Pietro, fu il quarto Conte di Savoia. Nel breve tempo che tenne il governo della Savoia divise il potere colla madre Adelaide.

Non è certo che esercitasse giurisdizione fuori della Corte di Torino. Si vuole che i dominii transalpini fossero governati da Amedeo, di lui fratello.

Sposò Agnese di Poitiers. Ebbe due figlie: Alice ed Agnese.

Morì nell'anno 1078.

V.

AMEDEO II

Morto il fratello Pietro, Amedeo venne al potere e lo tenne per 20 anni, insieme colla madre Adelaide di Torino, la quale resse il governo con tanta prudenza, che S. Pier Damiano Cardinale, in una lettera a lei diretta, in cui le dà il titolo di Marchesa Duchessa dell'Alpi Cozie, ebbe a farle i più alti encomi.

La ſtoria registra al tempo del governo di Amedeo II ed Adelaide, il fatto di Enrico IV, il quale dovendosi recare a Canossa, consentirongli i Sabaudi il passaggio pel Piemonte, avendo i nemici serrato all' imperatore le vie di Trento.

Oltre ciò, Adelaide con suo figlio Amedeo accompagnarono Enrico IV alla rocca di Canossa: ivi molto contribuirono insieme colla Contessa Matilde, col Marchese Azzo e coll'Abate di Clugny, a rimetterlo nella grazia del Papa Gregorio VII, dopo però di aver sofferto la dura penitenza che ognuno conosce.

L'imperatore Errico per gratitudine del concesso passaggio e della loro mediazione, donò ad Amedeo la bella Provincia della Borgogna, che si crede essere quella di Bugey.

Sposò Amedeo Giovanna di Ginevra, dalla quale ebbe un figlio che nomò Umberto.

Amedeo II cessò di vivere nel 1080.

VI.

UMBERTO II

UMBERTO, per la morte del padre, venne chiamato a succedergli di ancor tenera età. La di lui ava Adelaide, seguitò per altri undici anni a reggere lo Stato. Ma ella si morì nel 1091, e dopo la di lei morte la sventura cominciò ad imperversare sulla casa di Savoia.

Le città si sottrassero al sovrano dominio dei Conti e dei Marchesi, costituendosi in liberi Comuni. E fra esse vi furono alcune di quelle che formavano parte degli Stati di Umberto.

Ma questi invece di opporsi, si conformò alla volontà del popolo. Anzi si alleò coi Comuni medesimi e soprattutto con Asti.

Allora Corrado, figliuolo dell'Imperatore Arrigo III, i mariti di Alice e di Agnese (figlie di Pietro), il Marchese Bonifazio del Vasto Conte di Loreto nelle Langhe, e Federico di Mombeliardo, Conte di Monsone, presero le armi contro Umberto, volendo parte degli Stati di Adelaide.

Risultò da questa guerra la divisione della Marca di Torino e di Susa.

Il Marchese del Vasto s'ebbe la maggior porzione del Piemonte meridionale, che, divisa poi tra i suoi figli, diede origine ai Marchesati di Saluzzo, di Busca, di Ceva e di Clavesana.

Il Marchese di Monferrato occupò quei luoghi vicini che meglio gli piacevano.

Il vescovo di Torino si rese signore della città.

Asti e Chieri si sottrassero da ogni dipendenza, per modo che rimasero sole al Conte Umberto di qua dell'Alpi la valle di Susa, Pinerolo e una parte del territorio di Torino.

La città di Torino di poi si riscosse e per circa 40 anni rimase libera.

Umberto dichiarò di voler seguire le norme della Legge Romana. Il che s'adduce a conferma della sua origine Italiana.

Fu Umberto generoso e largo di donazioni alla Chiesa d'Ivrea, al monastero di Fruttuaria, alle badie di Pinerolo, di Altacresta, di Novalese, e ad altre.

Egli fu prode nelle armi. Nel trattato di alleanza con Asti (1098) è nominato col titolo di onorabile e gran Capitano. Ne fa pur fede la conquista che egli fece della Tarantasia, non per ambiziose brame, ma per liberare quel popolo da una crudele oppressione.

Andò eziandio in Oriente alla conquista di Terra Santa nella famosa Crociata, di cui fu condottiero il pio Buglione. Ed Umberto fu prodigo, in quella occasione, verso il priorato di Bourget.

Fu il primo di sua prosapia a ſtringer parentado colla Real Casa di Francia, avendo dato la sua figliuola Adele in isposa al Re Ludovico, il *Grosso*, dal quale matrimonio discese la lunga serie de' Reali di Francia fino ai nostri tempi.

La sposa di Umberto, fu Gisla di Borgogna, sorella del Papa Callisto II. Ebbe da essa: Amedeo, Rinaldo, preposto di S. Maurizio, Adelaide, sposa di Lodovico VI re di Francia, ed altri figli.

Morí nel 1103.

VII.

AMEDEO III

AMEDEO nacque nel 1095. Alla morte del padre, essendo egli ancora troppo giovine, governò sotto la tutela di Aimone Conte del Genovese. Non si hanno altre memorie dei primi anni del suo governo che quelle di pie liberalità usate verso alcuni Monasteri e della fondazione che egli fece della celebre Badia di Altacomba sul lago di Burget.

Amedeo fu il primo ad avere nimistà coi Re di Francia; perciocchè essendo già in età, nè avendo figli, la Regina di Francia di lui sorella ed il Re, si levarono in isperanza di succedergli nel dominio, e senza neanco volere aspettare che la morte di questo Principe ne desse loro un titolo, mandarono un esercito a prender possesso di alquanti castelli su quel di Savoia.

Amedeo già si apparecchiava con tutto il suo potere alla guerra; ma il buon genio non volle che si estinguesse la Casa di Savoia, essendo essa destinata

a maggiori grandezze future; nacque l'erede, e Ludovico di Francia morì.

Invece del regno di Amedeo, fu il regno di Ludovico che si sconvolse per le intestine discordie eccitatevi dai grandi Baroni e Vassalli nel tempo della minore età di Luigi VII.

Questi per timore, che Amedeo si volesse giovare di quel disastro per vendicarsi, interpose la mediazione di Pietro, il venerabile Abate di Clugny, a fine di rappacificarlo. E vi riuscì. Più volte Amedeo dovette prendere le armi; nel 1130, ricondusse Torino con la forza delle armi sotto la sua signoria da cui erasi sottratta — combattè Lotario imperatore, e nel 1140, provocato a guerra dal Conte di Albone e Delfino di Vienna, Guido IV, lo combattè sotto le mura di Mommeliano, ove il Delfino non solo rimase vinto, ma ferito a morte, di saetta.

Nel 1147 bandita da S. Bernardo la seconda Crociata, Amedeo, il cui spirito generoso e guerriero era sempre vôlto ad opere magnanime, seguito da molti nobili cavalieri, volle unire le sue armi a quelle del proprio nipote Luigi re di Francia. Ed allorchè il Papa Eugenio III passò per Susa, egli andovvi a prestar nelle mani di lui il giuramento di Sacra Alleanza. Indi fu alla grande assemblea di Metz e dipoi si soprassegnò della S. Croce; quindi partì alla volta di Palestina.

Nel ritorno dalla Crociata, ch'ebbe tanto infelice riuscita, Amedeo ammalossi mentre si restituiva in Italia, morì nella Città di Nicosia, e fu sepolto nel Monastero del Monte S. Croce, nel 1143.

Fu in quella occasione che il principe savoiardo potè per avventura assumere per insegna la bianca croce. Ma i suoi successori adoperarono di poi lo stemma coll' aquila, e ciò durò fino a Pietro II, il quale ripigliò la croce d'argento; ed Amedeo V, il grande, l'accettò stabilmente come insegna della propria famiglia.

Sposò Amedeo, Matilde di Albau figlia di Guido V, conte di Vienna ed ebbe sette figli e fra questi Umberto che gli succedette, e Matilde che andò sposa ad Alfonso I, fondatore della Monarchia del Portogallo.

Regnò 45 anni.

VIII.

UMBERTO III

UMBERTO, veniva soprannominato il *Beato* dall'inclinazione che aveva alla vita solitaria e contemplativa. Il suo cuore era propenso alle opere pie. Fondò diverse chiese e fra le altre la Certosa d'Aillon.

Ricevette educazione dal Vescovo di Losanna, uomo di raro talento, che venne di poi annoverato fra i santi. In tempo di pericoli però Umberto lasciò la vita solitaria per scenderè in aperto campo a sostenere le ragioni dei suoi popoli. Ricevuta la corona dal padre morto a Nicosia la conservò per 41 anni di regno, senza trasgredire a quei principi di libertà che man mano di poi son venuti crescendo nella casa Sabauda.

Softenne guerra col Delfino di Vienna Guido VII. Combattè e vinse il Marchese di Saluzzo, costringendolo ad umiliarsi a lui e giurargli fedeltà. Quando Federico lo Svevo, Imperatore di Germania, detto Barbarossa, si pose in animo di rivendicare per sè i

diritti dei Comuni e scese in Italia con numeroso esercito, Umberto seppe sostenere le ragioni dei combattuti Comuni ed in mezzo alle stragi, alle desolazioni, agl'incendi, che Federico adoperò, ruppe, unito ai suoi alleati, più volte gli eserciti del Barbarossa e lo costrinse a riconoscere la libertà dei Comuni col trattato di Costanza firmato nel 1183, il quale riconosceva da parte dell'Impero l'autonomia dei Comuni italiani.

Malgrado ciò, quando Umberto nel 1185 si recò a Venezia in pellegrinaggio a S. Marco, i nemici di Savoia, eccitarono Errico, figlio del Barbarossa ad invadere gli stati del Conte; ed in fatti Avigliano fu distrutta, ed Umberto messo al bando dell'impero. Ma questa condanna restò senza effetto.

Si vuole che nei diversi incendi, si avesse a deplorare la perdita delle carte e dei documenti spettanti all'origine ed ai primi Conti della stirpe di casa Savoja.

Morì Umberto nel marzo del 1189 e ricevette sepoltura in Altacomba sul lago di Bourget, badia che suo padre aveva fatto edificare.

Ebbe tre mogli, Foidiva di Tolosa, Germana di Zeringen e Beatrice di Borgogna, dalla quale ebbe tre figli: Tommaso, Eleonora che sposò Azzo VI marchese d'Este, ed Alice che andò sposa a Giovanni d'Inghilterra, figlio del re Errico II.

IX.

TOMMASO I

TOMMASO, nel cingere la corona, trovò l'Italia in grande agitazione. Quasi tutte le città si reggevano a Comuni, giusta il trattato di pace di Costanza. Ma come quel trattato riserbava all'Impero l'alto dominio sopra di esse con qualche altro dritto sulla libertà, nacquero fra le città e gl'imperatori non poche guerre per l'uso di quei dritti.

Le discordie arrivarono a tanto da portare i più deplorevoli effetti. Fu allora che nacque sanguinoso l'odio delle due parti che appellaronsi Guelfi e Ghibellini, questi difendendo l'impero, quelli il potere del Papa, si disputavano con le armi il dominio.

Gran parte delle città subalpine, come Asti, Chieri Alba, Tortona, Biella, si reggevano anche a Comune. Altre terre minori seguendo l'esempio si raccolsero in luoghi forti per difendersi e vi stabilirono libere forme di governo, e da ciò trassero origine le città di Cuneo, di Mondovì, di Cherasco, di Fossano e di

Savigliano. Ma avvedutosi che il predominio e il furore delle fazioni non davano sicurezza, si ricoverarono sotto la tutela dei conti di Savoia.

Dipoi la casa Sabauda acquiſtandosi i dritti di supremo dominio sopra quelle città, venne a poco a poco consolidando quelle sparse dizioni in un solo e pieno suo dominio.

Bisogna notare come in quei tempi di sconvolgimenti, la Casa di Savoia non solo mantenesse illeso il suo dominio, ma lo accresceesse e di molto, per il valore e la prudenza di Tommaso I.

Politica di Tommaso si fu di avvicinarsi strettamente agl' imperatori di Germania, e questa politica gli fece conferire il titolo di Vicario Imperiale di Lombardia, concessogli da Federico II.

Il vicario rappresentava la persona stessa dell' Imperatore, e questa dignità portava con sè diritti e privilegi che non erano dati agli altri principi, ma conveniva esser forte ed accorto per farli valere e prevalere.

Lo fu Tommaso, e come vedremo dipoi, lo furono i successori di lui.

Tommaso consolidò i suoi Stati in Savoia, accrescendoli ancora in Vallesesia e in Val d'Aosta; e secondo alcuni, volendo fondare una nuova città capitale fece sorgere la città di Ciamberì in quel luogo, dove era prima un Borgo del visconte di Berlione, avendone comprato i diritti di dominio.

Fattovi quindi edificare per sua residenza un ben forte castello, fuvvi di poi stabilito il seggio dei Conti di Savoia.

Tommaso fu grande, e nelle imprese guerresche avea solo scopo di mantenere i suoi domini e dritti in Italia. Ebbe frequenti occasioni di prendere le armi contro i marchesi di Saluzzo e di Monferrato, contro i vescovi di Sion, di Losanna, e di Torino, contro Bertoldo duca di Zeringen capo in Elvezia della razza germanica, mentre egli era campione della razza latina. Ottenne da queste guerre grande incremento ai suoi Stati, che si estesero sempre più. Il castello di Cornillon gli fu donato dall'abate di S. Ramberto nel Bugey, da Filippo II re dei Romani il castello di Meudon nel paese di Vaud; acquistò pure con le armi Carignano e Moncalieri, per dedizione Pinerolo, per compra Vigone. Riacquistò i dritti regali sul vescovato di Sion, ed ottenne anche gli omaggi di Coligny, di Barge, Roncalia, Fontanile, Busca, Scarnafigi e Bernezzo. Le città di Savona e di Albenga separatesi con altre minori terre dai Genovesi, chiesero la protezione di Tommaso e si unirono ai suoi Stati. I Marsigliesi a lui fecero ricorso per impetrar licenza di coniar monete.

Mentre così gli stranieri, scorgendo l'alto senno e la potenza del Conte Tommaso, cercavano di unirsi a lui, Egli ebbe il dolore di vedere i Torinesi ribel-

larsi, istigati segretamente da Bonifacio marchese di Monferrato, che ambiva estendere il proprio dominio in Piemonte. Tommaso accorse subito con numeroso esercito, e pose l'assedio alla città, ma essendo soccorsa dai Monferratesi e dagli Astigiani, questa oppose tanta resistenza, che egli videsi costretto di ritornare in Savoia a rifornirsi di soldati. Mentre era in marcia col suo esercito, passando pel Ciablese, e per la valle d'Aosta, fu preso da fiera malattia che in pochi giorni il tolse di vita.

Fu sepolto nella badia di S. Michele della Chiusa.

Sposò Tommaso, Beatrice Margherita di Ginevra, dalla quale ebbe otto figli. Amedeo, Pietro e Filippo che gli succedettero nel trono; Tommaso il quartogenito, e che fu stipite dei conti di Piemonte divenuti quindi principi di Acaia e di Morea; Aimone signor del Ciablese, Guglielmo e Bonifacio vescovi, ed Umberto. Oltre questi ebbe due femmine, Margherita e Beatrice, la quale andò sposa a Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza, e fu genitrice di quattro figliuole, che sposarono quattro re, Luigi IX di Francia — Arrigo III d'Inghilterra — Riccardo re dei Romani — e Carlo d'Angiò re di Puglia e di Sicilia.

Tommaso I regnò 44 anni.

X.

AMEDEO IV

AMEDEO fu benigno, fu prudente, fu cortese e tali doti lo resero caro ad ognuno.

Salito al trono, continuò la politica del padre, coll'amicarsi Federico II, il quale mantenne verso di lui la sua protezione, confermandogli il titolo di vicario imperiale in Piemonte e in Lombardia e lo creò eziandio Duca del Ciablese e di Aosta, ma Amedeo conservò il titolo di Conte di Savoia, anziché nomarsi Duca. Federico II accordò ancora la sua protezione al di lui fratello Tommaso, conte di Fiandra, per avere egli sposato la figliuola dell' imperatore Baldovino, Giovanna, erede di Fiandra, e che fu dipoi lo stipite dei principi di Acaia, signori di Piemonte i quali sebbene non regnassero, tennero molta parte nella sovranità della Monarchia Sabauda. Tommaso si ebbe il titolo di conte di Torino. Sostenne guerra con gli Astigiani e ne soffrì molto, con il vescovo di Torino ed i comuni di Torino e di Pinerolo, perché

si rifiutavano di riconoscere alcuni suoi dritti, ma si rappacificò con essi, ed acquistò l'omaggio di Collegno ed i feudi di Cavour e di Lango. Per dedizione spontanea ebbe Alpignano e Rivoli, comprò Cumiana e per mezzo delle armi il castello e feudo di Bard.

Seppe Amedeo mantenersi in pace con i suoi sudditi, si amicò il Marchese di Monferrato e di Saluzzo, consueti nemici della sua casa.

Ebbe due mogli, Anna di Vienna e Cecilia del Balzo, da questa ebbe l'erede, che nomò Bonifacio, dall'altra Beatrice e Margherita.

Amedeo morì in Mommeliano il 13 luglio 1253 e fu sepolto in Altacomba.

Regnò 20 anni.

XI.

BONIFACIO

Bonifacio ereditò di 9 anni la corona e tenne il regno sotto la tutela dello zio Tommaso conte di Fiandra.

Gli Astigiani, unitisi con Guglielmo marchese di Monferrato, e coi Torinesi, suscitarono rivolta in Piemonte e fecero guerra a Tommaso di Savoia. Lo presero prigione nella battaglia di Montebruno e dipoi in prezzo della liberazione lo costrinsero a rinunziare a tutti i diritti che aveva sopra la città di Torino.

Il giovine conte Bonifacio, quando videsi cresciuto in età ed in valore, non potendo tollerare quell' ingiuria fatta alla sua Casa, alla testa di un numeroso esercito attaccò i nemici e li cacciò fin dentro Torino; e quindi aiutato dal marchese di Saluzzo e dalle soldatesche di lui, assediò la città. Allora il marchese di Monferrato venne in soccorso dei Torinesi e diede battaglia oltre il Po, sulla via di Moncalieri, dove il conte Bonifacio e il Marchese di Saluzzo, involti al-

l'improvviso, dopo accanita resistenza furono costretti a cedere le armi.

Dipoi essendo venuto in Italia Carlo d'Angiò per recarsi in Puglia ed in Sicilia a prendere l'investitura di quel regno che venivagli offerto da Papa Urbano IV, gli abitanti di Cuneo, Mondovì, Cherasco ed Alba si resero alla sua obbedienza, fu allora che gli Angioini si arrogarono il titolo di conti del Piemonte. Alcuni vogliono che Bonifacio, condotto a Torino, morisse prigioniero dentro una torre, altri lo fanno morire celibe in Savoia il 7 giugno 1263.

Regnò soli 10 anni.

XII.

PIETRO II

Pietro II, figlio di Tommaso I, salì al trono dopo la morte del nipote Bonifacio. Di dritto avrebbe dovuto succedergli il figlio Tommaso, Conte di Fiandra; ma la legge di primogenitura non era ancora a quei tempi distintamente ordinata nella dinastia di Savoia, come fu dipoi per gli statuti del conte Verde, e dei duchi Amedeo VIII e IX; ragione per cui si videro talvolta i fratelli del principe defunto preferirsi ai figliuoli del medesimo, specialmente quando questi si trovavano in età infantile, e i tempi richiedevano mano vigorosa nel reggere lo Stato.

Pietro nato a Susa nel 1203, passò la sua giovinezza fra le armi e gli studi, ed ottenuto dal nipote Bonifacio diversi paesi della Savoia, li estese e li rafforzò con liberali istituzioni.

Ancora prima che cingesse la corona di Savoia, Pietro, erasi acquistata fama in Inghilterra, dove Errico III, sposo della nipote di lui, lo creò conte di

Richemond e governatore di Douvres, donandogli eziandio un sontuoso palazzo in riva al Tamigi, che tuttora ritiene il nome di Savoia.

Primo atto del conte Pietro, si fu di ridurre Torino alla sua obbedienza, e vi riuscì.

Dipoi il conte di Ginevra gli mosse guerra per alcuni possedimenti di Vaud. Pietro non solo lo vinse, ma eziandio lo fece suo prigioniero, condannandolo a pagare 20,000 marchi; somma di cui non essendo stato pagato da Guglielmo conte di Ginevra, Pietro andò in possesso del castello di Ginevra e di altre terre del Vaud e del Genovese.

Pietro II migliorò di molto i suoi domini di Savoia e di Svizzera: i più notevoli furono i castelli di Aubonne e Vinzel, di Gruyéres, di Feterne, Ballaison, Olleres, Saugin, Fabavier, Arconciel, Charresse, Dorchés, Palaisieux, Cronay, Aubonne, S. Livres, Verdun, e Meudon capitale del paese di Vaud. Ottenne gli omaggi di Stavayé, Vevey, Post Valeys, Belp, Villarabor, Sommersier, Longuecombe, Tur du Pin e dei conti di Gruyéres. Conquistò Martigny.

Egli fu moderato e clemente con i vinti.

Pietro fu eletto patrono del celebre monastero di S. Maurizio nel Vallese, ebbe in dono dall'abate del monastero l'anello stesso del glorioso martire Tebeo, e questo prezioso anello d'oro con un zaffiro ovale, sul quale era inciso un guerriero a cavallo, serviva

ai Re di Borgogna per simbolo d'investitura del Regno, solendo essi incoronarsi in quel monastero. Servì di poi ai Conti e Duchi di Savoia per segno di sposalizio politico nell'atto di prender possesso del loro dominio. Ma fu smarrito negli ultimi anni.

Pietro fece viaggi in Fiandra, Francia ed Inghilterra, combattè Rodolfo conte di Ausburgo ed il Vescovo di Sion ed uscì sempre vittorioso.

Oltre la fama di gran guerriero, fu cultore e promotore delle belle lettere. Raccoglieva nel suo castello di Chillon, sul lago di Ginevra, letterati, trovatori, poeti Provenzali, ed era largo con essi, coltivando l'ingegno ed incoraggiando le arti.

Nel 1268 si ammalò a Pierrechatel e morì il 16 agosto del medesimo anno, ricevendo sepoltura in Altacomba.

Sposò Agnese figlia di Aimone signore di Faucigny. Lasciò un'unica figlia, Beatrice, che andò moglie a Guido VII, delfino di Vienna.

Regnò anni 5.

XIII.

FILIPPO I

FILIPPO, succedette al trono per volontà testamentaria del di lui fratello Pietro II. Prima ancora che cingesse la corona, ebbe a soffrire ostilità, che gli vennero mosse dal Delfino di Vienna, Guido settimo marito della figlia del fratello, il quale pretendeva il regno; ma per la mediazione del re di Francia, si ristabilì fra loro la pace. Volle difendere i domini di sua sorella Margherita, contessa di Chiborgo e fece guerra al conte Rodolfo di Ausburgo re dei Romani, che si voleva impadronire di Morat ma dovette conchiudere una pace onorevole sì, ma cedere quella terra e l'altra di Contamine; per volontà di Papa Martino IV, il quale s'interpose per evitare una guerra.

Fece Filippo moltissimi acquisti, ma dovette pure, per tranquillare i suoi nipoti Amedeo e Ludovico figli di Tommaso II, venire a nuove divisioni.

Sposò Alice di Borgogna e non avendo avuto prole, istituì erede dei suoi Stati Amedeo V, secondogenito di Tommaso II.

Morì nel castello di Roussillon nel Bugey il 1285 nel mese di Agosto ed ebbe sepoltura in Altacomba.

Regnò anni 17.

XIV.

AMEDEO V

PRIMA ancora che venisse al trono, Amedeo, diede prove del suo valore, riacquistando, insieme al fratello Tommaso ed al nipote Filippo, molte terre in Piemonte, che il Marchese di Saluzzo e di Monferrato avevano usurpate al padre di lui. Egli, costretto a viver ramingo dopo la prigionia sofferta, per rendere la libertà al padre, si addestrò nelle armi.

Salito al trono, suo primo intendimento fu di largire al fratello Ludovico la baronia di Vaud ed al nipote Filippo le terre di Piemonte. Queste ritornarono ad Amedeo quando Filippo di Savoia, sposata l'erede del Principato di Acaia, andò a reggere quegli Stati.

Egli nei primi anni del suo regno alternò continuamente guerra or coi Delfini di Vienna, or con i Conti di Ginevra, e fu sempre contro quelli, e contro questi vincitore. Acquistò il basso Faucigny, il castello dell'Isola, ed il Vidamato di Ginevra.

Guadagnò al conte Rodolfo di Ausbourg ed al Marchese di Saluzzo il paese tra la Dora e la Stura e di più molte vallate del Marchese di Monferrato, il quale rimase prigioniero degli Astigiani.

La vita di Amedeo fu un continuo battagliare; vuolsi da alcuni che egli ne dirigesse trentacinque riportandone sempre la vittoria.

Si ritiene eziandio, che Amedeo, facesse una numerosa spedizione all'isola di Rodi, per liberare dai Turchi i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, antichissimo ordine monastico militare, detto di poi di Malta, i quali costretti dai Musulmani a lasciare la Palestina e la Siria, eransi impadroniti dell'isola di Rodi ed avevano colà stabilita la loro sede. Ottomano re dei Turchi, volendoli cacciare eziandio da quel paese, l'assediò facendoli soffrire penosissime angustie, ma appellatisi i Cavalieri ai Principi Cristiani, Amedeo, raccogliendo soldati dalla Savoia, dal Piemonte e dalla Francia corse in loro difesa e combattè con tal coraggio e valentia che costrinse il Turco a levare di là l'assedio.

Assunse, dopo la vittoria, a proprio stemma, la croce bianca in campo rosso.

A questa impresa si allude forse col motto FERT del Collare dell'ordine fondato di poi da Amedeo VI, e reso sacro da Carlo III, essendo quelle lettere le iniziali del significato « *fortitudo ejus Rhodum tenuit.* »

Ma ciò è controverso.

Fece Amedeo lunghi viaggi, recandosi più volte in Francia, in Inghilterra, Roma ed altrove.

Cooperò qual mediatore nella quistione fra il papa Bonifacio VIII e Filippo il Bello, re di Francia.

Amedeo vedeva per il bene del suo paese l'unificazione dei domini della sua Casa onde riunire gli sparsi poteri e per conseguenza abbaffare i Baroni. Egli per riuscire nell'intento concesse libertà e franchigie a molte terre e Comuni; stabilì nei suoi Stati alcune leggi per il rendimento dei conti e creò un ricevitore generale. Radunò più volte certe adunanze per conoscere i desiderï dei suoi sudditi è si chiamarono *Assisie*. Diede uno statuto generale in tutti i suoi dominï contro gli usurpatori.

E fu questo il primo germe, che fruttò di poi quella libertà, che rese incrollabile la Casa Sabauda.

Sempre che Amedeo, faceva ritorno dai suoi viaggi studiava quanto più poteva di far progredire i suoi Stati nel cammino di civiltà. Chiamò presso di sè l'artista pittore Giovanni Lombardo e l'altro insigne artista Giorgio d'Aquila ed arricchì il palazzo di Bourget.

Incoraggiò le industrie, ed il commercio, fondò zecche, protesse i banchieri che cominciavano a stabilirsi nei suoi Stati. E ben meritò il nome di *Grande*.

Recatosi nell'età di 74 anni in Avignone, presso il Papa Giovanni XXII, affine d'indurlo a bandire una

nuova Crociata per difendere l'imperio d'Oriente minacciato dai Turchi, cadde infermo; ed ivi morì in casa del Cardinale di Genova il dì 16 ottobre 1323.

Il suo corpo fu trasportato e sepolto in Altacomba.

Ebbe Amedeo due mogli: sposò in prime nozze Sibilla di Baugè, che morì nel 1294, lasciandolo padre di sei figli, Odoardo, Aimone, Margherita, Eleonora, Agnese e Bona. Sposò di poi, nell'anno 1297, Maria di Brabante, dalla quale si ebbe Giovanna, che andò moglie ad Andronico Paleologo III Imperatore di Costantinopoli, Beatrice, Caterina e Maria.

Colmo di gloria, regnò Amedeo 38 anni.

XV.

ODOARDO

Il regno di Odoardo, per quanto breve, segna nella storia della Casa Sabauda una pagina gloriosa.

Egli fin dalla sua infantile età mostrò carattere pio, leale ed un trasporto per le armi. Infatti appena ventenne capitanò i sudditi di suo padre, Amedeo V, e soccorse Filippo il *Bello*, re di Francia, che guerreggiava contro i Fiamminghi. E diede prova Odoardo di tanto valore che fu sul campo di battaglia creato cavaliere, avendo fatto scudo della sua persona al Re, il quale correva rischio di esser ferito.

Venuto al trono, ebbe presto guerra dal Delfino di Vienna, dal Conte di Ginevra e dal Barone di Faucigny, i quali insieme alleati gli mossero contro e posero l'assedio alla rocca d'Alinge. Odoardo tenne fronte all'attacco, non volendo che subisse oltraggio l'immacolata croce bianca di Savoia, alla cui vista avevano già tremato i Turchi. Irruppe quindi con tanto co-

raggio contro i nemici da disperderli in meno che nol pensaffero.

Ma i vinti replicarono l'attacco, ed accortosi Odoardo che pur si tremava nelle sue file, strappato il vessillo di mano ad un soldato, alzò più volte il grido di guerra: *Savoja — Savoja*, e gittossi alla testa del suo esercito su i nemici, i quali furono sbaragliati completamente.

Ma dopo subì Odoardo fiera sconfitta a Varey e vide molti dei suoi baroni fatti prigionieri; egli però non ostante la scarsezza di numerario, pagò vistose somme al nemico, pur di veder liberi i suoi amici, e per tanto conseguire egli pignorò eziandio le gioie di sua Casa.

Odoardo racquistò la vittoria combattendo pel re di Francia nella battaglia di Monte Cassel contro i Fiamminghi.

Odoardo mirando come suo padre a dare ai propri sudditi piena uguaglianza tra nobili e borghesi, promulgò statuti e convocò nel 1324 un parlamento generale per definire alcune vertenze. Proibì che nelle cause penali si venisse ad accordi pecuniarii in favore dei rei. Diminuì gli emolumenti dei notari, e stabilì leggi severe contro gl' impiegati ed ufficiali del governo che tradissero il loro mandato. Stabilì un Consiglio di Giustizia residente a Ciamberì, promulgò leggi

per moderare il lusso, concesse ai suoi Comuni franchigie e libertà.

Ebbe a consorte Bianca di Borgogna, la quale lo rese padre di un' unica figlia, Giovanna, che di poi sposò Giovanni III, Duca di Brettagna.

Morì nel 1329, nel castello di Gentilly ed il suo corpo fu trasportato e sepolto in Altacomba.

Regnò 6 anni.

Per le sue profuse liberalità, si ebbe il soprannome di *Liberale.*

XVI.

AIMONE

Morto Odoardo senza discendenza maschile, la corona passò al di lui fratello Aimone, il quale, giusta il rito della Casa Sabauda, qual secondogenito di Amedeo V fu rivestito da vesti vescovili. Ma con piacere le lasciò per prendere quelle, a cui era molto più inclinato.

Venuto al trono ebbe in sulle prime una disputa che di poi degenerò in aperta guerra col marito della figlia del fratello, Giovanni III Duca di Brettagna, il quale pretendeva la corona di Savoia qual marito della figlia del defunto Conte; ma Aimone respinse la pretesa di lui e non permise che altri cingesse la corona dei suoi avi.

Egli oltre alle diverse guerre delle quali riportò vittoria ebbe cura di restaurare le finanze e di migliorare le leggi.

Creò un capo dell'ordine giudiziario, il quale col titolo di cancelliere presiedeva ai Consigli di giusti-

zia, nominò un tesoriere generale e stabilì delle norme pel rendimento dei conti e fece nuove leggi per le tasse. Riformò eziandio i parlamenti giudiziari e volle che tutti i giudici potessero venir citati nelle pubbliche *Assisie* a render conto de' giudizi emessi, proibì agli impiegati di prender parte agli appalti di cose demaniali, e stabilì all'uopo l'asta pubblica. Divise il regno in otto Baliati per regolare la imposizione delle tasse e migliorò le zecche.

Aimone ebbe la soddisfazione di riparare le finanze dello Stato.

Sposò Violante di Monferrato, dalla quale ebbe Bianca, che sposò dipoi Galeazzo Visconti signore di Milano, ed un figlio Amedeo.

Dal matrimonio contratto, acquistò in eredità il Marchesato di Monferrato.

Morì Aimone nel castello di Mommeliano nel 1343. Fu sepolto in Altacomba. — Regnò 14 anni.

XVII.

AMEDEO VI

RACCOLSE la corona di Casa Savoia, Amedeo, di nove anni, ma nella sua minore età ebbe un consiglio di tutela composto di Ludovico di Savoia signore di Vaud, Amedeo conte di Ginevra e dei più prudenti baroni del regno, designati dal padre prima della sua morte.

Fu appellato Amedeo il *Conte Verde* per cagione di una vittoria da lui riportata in uno splendido torneo fattosi a Ciamberì, dove egli si presentò tutto fregiato a verde, la gualdrappa del cavallo, lo scudo, avendo per divisa tre nodi di amore. In capo aveva l' elmo guarnito in cima del teschio di leone alato. Il motto della sua divisa era « *I' atends mon astre* ». Avendo riportato il premio del valore sopra tutti quegli illustri cavalieri, che corsero l'arringo, non volle mai più dismettere nè le verdi insegne, nè il titolo di *Conte Verde*. Fu quello il preludio delle sue vittorie nei vari combattimenti.

A tempo della reggenza appunto cadde in Piemonte la stirpe degli Angioini, ed ebbero la vittoria i marchesi di Monferrato, che tosto cercarono ogni via, coadiuvati dai Visconti, di formare a sè ed ai loro alleati un potente partito. Forse avrebbero raggiunto la loro meta, se Giacomo che reggeva l'Acaia, ingelosito di tale accrescimento d' influenza, non avesse chiesto aiuto ad Amedeo ed alla reggenza di lui, e da queste armi collegate non ne fosse venuta la disfatta totale del marchese di Monferrato; conseguenza di ciò fu pure la spontanea dedizione di Chiari e Mondovì nel 1349 alla Casa di Savoia.

Non durarono però a lunga tali nimicizie, poichè Amedeo due anni dopo strinse amistà col Marchese di Monferrato e concesse a Galeazzo Visconti la propria sorella Bianca.

Finita la linea antica dei Delfini a Vienna e propagatasi questa nell'erede del trono di Francia, che ebbe titolo di Delfino, Amedeo mal soffrendo che ai confini della Savoia sorgesse un regno di smisurata potenza, volle attaccargli guerra e nel 1354 diede battaglia ai francesi presso alla Bastia degli Alberetti e li vinse completamente. Firmatasi a Parigi la pace furono stabiliti a confini i fiumi Rodano e Giurre. Ai dominii della Casa di Savoia venne aggiunta la signoria di Gex e la provincia di Faucigny.

Nel 1359 venuto a contesa con i principi di Acaia

che millantavano diritti di successione, li privò del dominio del Piemonte che rivendicò a sè, dopo avere costretto il marchese di Saluzzo, che si mostrava benevolo ai principi di Acaia, a dichiararsi vassallo della Casa di Savoia; ma appena scorsi tre anni gliene fece restituzione, avendogli il principe d'Acaia nuovamente giurato fedeltà di vassallo, e costrinse eziandio colla guerra il marchese di Saluzzo a prestargli omaggio.

Volendo porre un termine alle guerre intestine che devastavano il territorio d'Ivrea e riparare sotto il manto della dinastia, gli abitanti di quei vasti possedimenti ne offersero nel 1362 la signoria di Aimone che egli accettò e dipoi accoglieva quella del contado di Ventimiglia cedutogli dalla Regina Giovanna.

Investito nel 1365 del pieno dominio dei propri Stati, nel suo passaggio da Chambery dall'imperatore Carlo IV fu nominato a suo vicario in Italia.

Amedeo dipoi andonne a più grandi imprese in Oriente. Era l'imperatore Giovanni Paleologo travagliato in terribil guisa dai turchi, e invocava aiuto dai principi Cristiani, instando specialmente presso il papa Urbano V, affinchè bandisse una crociata per difendere dall'estrema ruina quell'impero, promettendo in cambio di procurare che la chiesa greca si riunisse alla chiesa latina.

La crociata fu bandita. Molti principi accorsero.

Amedeo dopo chiesta licenza, armò nel porto di

Venezia molte galee, e fece vela con tutti i suoi Savoiardi verso Oriente, partendo in mezzo alle acclamazioni dei Veneziani.

Giunto a Corone marciò all'assalto di Gallipoli, che, tenuta dai turchi, difendeva il passaggio dell'Ellesponto. La prese di viva forza e quindi passò a Costantinopoli, ove fu accolto qual'angelo liberatore dall'imperatrice sua zia. Saputo che l'imperatore suo zio era già fatto prigioniero da Statimiro re dei Bulgari, andò tosto alla volta della Bulgaria. Passò il Bosforo, varcò il mar Nero, espugnò Messembria, Lastillo, Lemona e andò a porre l'assedio a Varna, capitale del regno. Il re impaurito domandò la pace. Amedeo gliela accordò, liberando l'imperatore e togliendo al vinto le fortezze di Eneacossia e di Caloveiro.

Giunto in Italia, fu accolto da universali applausi.

Animato Amedeo da un sentimento di compassione pei figli orfani del Marchese di Monferrato, di cui i Visconti ed i Marchesi di Saluzzo avevano usurpati i possedimenti, nel 1373 scese in Lombardia, richiamò il Marchese di Saluzzo a più sani intendimenti e costrinse i Visconti a chiedergli pace.

Venuto per ciò in fama di ottimo principe e di valoroso guerriero, Biella si univa volontariamente ai suoi dominî e Venezia e Genova lo eleggevano a giudice supremo nelle continue lotte che agitavano

quelle due potenti Repubbliche e ne accettava l'arbitrato.

Fatta alleanza con Ludovico d'Angiò che aspirava alla signoria di Napoli, ne ebbe in compenso Cuneo e gli altri possessi che erano ancora di pertinenza della Casa di Angiò nel Piemonte.

Ben grande è la fama che acquistò Amedeo, essendo Principe di gran cuore e cavaliere prode e generoso: egli pose ogni ambizione nell'acquistar gloria e rinomanza e giovare al proprio paese. Donò franchigie e libertà a Cherasco, Ginevra, Belaugero, Mathi, Villanova, Morat, Burgi, Vaud e ad altri Comuni.

Nel 1362 istituì l'ordine del *Collare*, formato da nodi di amore insieme intrecciati, e lo dedicò ai 15 gaudi di Maria ordinando che il numero dei Cavalieri fosse di quindici soltanto. Amedeo VII vi aggiunse di poi il motto *Fert* e Carlo III vi unì pendente l'immagine dell'Annunziata, chiamato di poi ordine del *Collare della SS. Annunziata.*

Per l'alleanza fatta con Ludovico d'Angiò, Amedeo per riconoscenza accorse in di lui aiuto, mentre contendeva con Carlo di Durazzo al reame di Napoli, ma questo atto di riconoscenza gli costò la vita: colpito presso Bari da fiero morbo si morì a Santo Stefano nel 1383. Fu portato il suo corpo in Altacomba.

Sposò Amedeo, Bona di Borbone, cugina del re di Francia, dalla quale ebbe Amedeo VII. Regnò anni 40.

XVIII.

AMEDEO VII

AMEDEO, come il padre, prescelse un colore per le sue vestimenta, specialmente quando recar si doveva ai tornei. Il suo fu quello rosso. Non solo in ciò rassomigliò al padre, ma eziandio nell'indole cavalleresca e pia.

Prima ancora che salisse al trono, Amedeo diede prova di coraggio e di valentia; nel 1379 mirabilmente si distinse nella battaglia di Rosebeque che il re di Francia dava ai Fiamminghi.

Salito al trono nel 1383 ebbe in sulle prime a combattere gl'Inglesi: essendosi alleato con Carlo VI re di Francia, Amedeo acquistossi gran fama all'assedio di Roburgo, dove non solo combattè con invitto ardire in compagnia dei suoi Savoiardi contro i nemici, ma eziandio segnalò il suo valore in tre singolari combattimenti, in cui vinse alla lancia il Conte di Edinton, alla spada il Conte di Arondel ed all'azza il Conte di Pembroche, Cavalieri di illustre fama nelle armi, e riportò il vanto di più valoroso Cavaliere dell'esercito.

Accrebbe, Amedeo, i suoi domini per la dedizione spontanea di Ventimiglia, Barcellonetta e Nizza, che preferirono il dòminio della Casa di Savoia a quello di Carlo Durazzo, e di Ludovico d'Angiò. E così la Casa Sabauda cominciò fin dal secolo decimoquarto a rendersi padrona del mare, lungo il quale doveva di poi tanto estendersi.

Nel 1385 Amedeo diede principio alla Certosa di Pierrechalet che suo padre aveva stabilito di edificare, perchè servisse di cappella e di sepolcro ai cavalieri dell'ordine del Collare.

Mentre il Conte Rosso, viveva amato dai suoi popoli, un giorno andato a caccia per la foresta di Lornes, sotto Ripaglia, datosi ad inseguire di gran corsa un cignale, cadde da cavallo, e riportò una ferita alla coscia, che lo condusse in poco tempo e nella verde età di 31 anni alla tomba. La sua morte cagionò un lutto nazionale, e pochi principi furono compianti e ricordati come Amedeo. Sposò egli Bona di Berry, dalla quale ebbe tre figli, Amedeo, che a lui succedette, Bona e Giovanna. Da Ripaglia le sue spoglie furono trasportate in Altacomba. Amedeo regnò 12 anni e con lui si chiude la serie dei Conti di Savoia; uomini di grande ingegno e di straordinario valore militare e tutti rivolti ad una stessa mèta; quella di ingrandire i propri dominii e beneficare i loro popoli. Doti non comuni nelle Case coronate.

DUCHI DI SAVOIA

I.

AMEDEO VIII

AMEDEO VIII fu privo del padre quando aveva solo 8 anni.

Per volontà del padre, la tutela e la reggenza fu tenuta dalla di lui avola Bona di Borbone. La madre Bona di Berry lasciollo e si rimaritò col signor di Armagnac.

Ma tosto che egli uscì di tutela, fe' cessare quelle dissensioni e guerre civili, che erano insorte per la reggenza. E pensò che per avere un regno potente, bisognava amministrarlo con provvide leggi, con la prudenza, con la virtù, con la mansuetudine; atti che farebbero splendere e dare robustezza alla monarchia.

Estinta la linea maschile dei Conti del Genovese, e levatesi fiere discordie per la successione, Amedeo seppe trarne partito, e vuoi per danaro, vuoi per coraggio, s'impadronì della Contea e della città di Ginevra, prendendo il titolo di principe e conte del Genovese, ed acquistando altre terre e contee circonvicine, formò

al di là dell'Alpi un reame, che estendevasi dalla foce del Gujero sino ai monti, donde nasce la Sesia, e dal lago Lemano sino allo sbocco del Varo.

Ebbe per dedizione spontanea gli omaggi del Vercellese, che era tenuto dai ricchi e potenti baroni, come eziandio quello di Briga, di Limone e della metà di Mentone. Comprò dal duca di Borbone la metà della baronia di Beaujeu. Ebbe ceduto dal duca di Milano la città di Vercelli. Ottenne dal marchese di Monferrato varie terre nelle vicinanze di Mondovì e di Chivasso; dai Fieschi i feudi di Crevacuore e Messerano.

Amedeo fu detto il *Salomone*, perchè fu saggio nei suoi atti; non intavolava trattato, se il suo vantaggio non era sicuro; non faceva alleanze, senza che queste portassero bene al suo Stato; non intraprendeva guerra che quando grande utile ed onore gli derivavano.

Egli diede tali prove di civile prudenza, di saggio consiglio, di moderazione e di dolcezza che era invitato a compor liti e quistioni, e la sua mediazione fu valevolissima al re di Francia Carlo VI.

Fu il primo dei sovrani della Casa di Savoia che desse ai suoi sudditi un corpo di leggi e di regolamenti generali ed uniformi.

Riunì insieme le leggi dei suoi antenati, specialmente quelle del saggio Aimone, le riformò, e le accrebbe secondo il bisogno dei tempi, e quindi pubblicò un

Codice in cinque libri col titolo Statuto Sabaudo, il quale servì dipoi a modello alle Costituzioni. Promulgò leggi sulle moneta, introdusse riforme sulle finanze, restaurò l'università di Torino.

Nominò Umberto di Savoia capitan generale del suo esercito, costituendo appunto la milizia a leggi stabili, liberandole dalle leggi feudali.

Nel 1415, quando l'imperatore Sigismondo re dei Romani, ritornava in Germania per la Francia, Amedeo lo accompagnò fino a Lione con gran pompa.

L'imperatore allora, tenuto presente le virtù e le qualità che ornavano quel principe gli diede il diploma della ducale dignità. Amedeo era di già duca di Aosta e del Ciablese, ma per quell'atto la Savoia venne innalzata a ducato, e ciò successe il 16 febbraio 1416 e fu festeggiato tal atto con feste, conviti e tornei in cui diverse dame portavano i colori del Duca.

Fondò la chiesa dei frati minori di Ciamberì, il convento di S. Domenico, quello di S. Chiara a Vevy e l'eremo di Ripaglia. Amedeo, secondo alcuni, ebbe soffrire un attentato da un fellone, signore di Sure, ed in seguito a ciò decise di ritirarsi dal mondo, cercando vivere romito. Altri non rilevano questa circostanza; ma tutti sono di accordo che Amedeo volontariamente, nominò il di lui figliuolo Ludovico, luogotenente dei suoi Stati, prese l'abito di romito in compagnia di sei illustri cavalieri e si ritirò nell'eremo di Ripaglia

Portavano questi cavalieri una croce d'oro al collo. Così ebbe la sua prima fondazione l'ordine di S. Maurizio che doveva poscia essere uno degli onori della Casa di Savoia.

Un tale atto però non includeva la formale abdicazione di lui al trono; che anzi obbligava Ludovico nelle grandi bisogne dello Stato a cercare il consiglio e la volontà del padre.

Egli cinque anni passò sotto il ruvido manto di anacoreta, e solo per opere di beneficenze si occupava, che tornassero vantaggiose all'umanità. In fatto, dal suo cenobio fu ancora mediatore della pace di Arras che pose fine alle guerre sanguinose che infuriavano tra Francia e Inghilterra.

La sorte di questo principe non era ancora compiuta.

Scoppiato uno scisma nella Chiesa sotto Papa Eugenio IV, un gran numero di prelati era accorso a Concilio in Basilea, dove aveva deposto il Pontefice, ed eletto a suo successore il Duca Amedeo. Spedirono quindi a Ripaglia 24 deputati, i quali esposero ad Amedeo la decisione del Concilio ed il bene e la pace della Chiesa. Il ritirato monarca in sulle prime se ne schermiva, ripugnando al di lui animo di eccitare una scisma nella Chiesa, ma cedette quando gli si disse, che la sua accettazione ridonava la pace.

Ricevuti gli ordini sacri, venne salutato Papa col

nome di Felice V, e riconosciuto da una gran parte della cristianità come capo visibile della Chiesa. Tenne egli la tiara pontificia per nove anni, risedendo prima in Basilea, poi in Ginevra e prodigando atti di clemenza e di pietà.

Morto Eugenio IV e succedutogli Nicolò V, depose la tiara dichiarando con un allocuzione che egli avea accettato pel solo bene della Chiesa, la quale entrava nel suo stato normale colla nomina di Nicolò. Ed ebbe il merito Amedeo di avere posto fine allo scisma che lacerava la Chiesa. La cristianità tutta fece plauso alla magnanima risoluzione di Amedeo, ed egli se ne ritornò alla sua cara solitudine di Ripaglia.

Fu fatto Amedeo Cardinale col titolo di S. Sabina, Legato e Vicario perpetuo della S. Sede.

E si morì compianto da tutti, nel 1451, di anni 68, nella città di Ginevra, e il suo corpo trasportato a Ripaglia fu ivi sepolto in nobile mausoleo.

Le sue virtù, gli dettero dopo morto fama di santità. Certo però, egli meritò bene dalla Chiesa, dalla patria, dall'umanità e fu gloria e splendore della Casa Sabauda.

Sposò Amedeo nel 1401 Maria di Borgogna, dalla quale ebbe Ludovico.

Fu vedovo un anno prima di lasciare la ducale orona.

Regnò anni 48.

II.

LUDOVICO

Ludovico eletto dal padre luogotenente generale del regno, si ebbe il titolo di Principe di Piemonte, il quale restò di poi a tutti i primogeniti eredi della Corona.

Ottenne la Ducal Corona nel 1440, quando Amedeo VIII fu eletto Papa. Ma per essere cronista imparziale si deve affermare che dopo una serie di Avi insigni per valore e per senno, fu Ludovico poco atto alle cose di governo e l'unico forse della Casa Sabauda che non fosse soldato.

Egli era d'indole leggera ed inconsiderata e per quanto fosse inclinato al bene, e nelle vene scorressegli sangue di Savoia, gli mancava nell'occasione fermezza e coraggio.

Diede una prova di questa sua fiacchezza, quando presentandosi propizia occasione di estendere il suo dominio sul Milanese, non ne seppe approfittare. Essendosi spenta la linea de' Visconti di Filippo Maria,

nel 1447 i Milanesi, che odiavano Francesco Sforza, offrirono la signoria del loro paese al Duca di Savoia, fratello della loro Duchessa vedova Maria. Ed i Milanesi, per più incoraggiarlo inalberarono per più giorni alle porte della città la croce bianca di Savoia. Ma il Duca Ludovico rispose a quel generoso appello, col mandare poche soldatesche, dandone il comando ad uomini più abili ai maneggi di corte che alle armi. Sforza intanto approfittando di quella opportunità s'impadronì di Pavia; chiamato in aiuto i Veneziani mosse contro Milano e dopo soggiogatala se ne fece riconoscere Signore.

Poi maggior jattura per Ludovico, si fu il suo matrimonio con Anna di Cipro, la quale approfittando del carattere dello sposo, pose tutto il suo intento a migliorare le sorti dei suoi Cipriotti a discapito dei suoi sudditi. E le finanze della Casa Sabauda ne soffrirono molto. Questi atti della Duchessa, fecero nascere partiti e ribellioni, che prima di essere sedate fecero spargere gran copia di sangue.

Però Ludovico acquistò alcune terre nelle Langhe del Marchese del Carretto, al di là delle Alpi la città di Friborgo. Egli apportò alla sua casa i diritti e il titolo di Re di Cipro e Gerusalemme, per il matrimonio del suo secondogenito, che sposò l'unica erede di Giovanni II re di Cipro della famiglia Lusignano. Ed il figlio Ludovico fu incoronato Re di Cipro nel 1459.

Sposò Ludovico, come già scrissi, Anna di Cipro dalla quale ebbe numerosa prole. Amedeo e Ludovico re di Cipro, Filippo conte di Bressa, Jacopo conte di Romaut e barone di Vaud, Pietro abate di S. Andrea e vescovo di Ginevra, Gian Ludovico arcivescovo di Tarantasia e Francesco di Auch ed una figlia a nome Carlotta che sposò Luigi XI re di Francia.

Morì Ludovico a Lione nel 1465, e se lasciò in cattive condizioni l'erario dello Stato, non trascurò le opere di pace. Ingrandì l'Università di Torino, stabilì il Senato della capitale, acquistò da Margherita di Charny il prezioso dono la Santa Sindone, celebre reliquia che fu riposta nella Cappella di Ciamberì, che uno degli antenati di lei aveva seco portato da Palestina; fece innalzare il bastione chiamato di S. Lorenzo (*il garittone dei fiori*).

Regnò Ludovico 37 anni e morì in età di 63 anni.

III.

AMEDEO IX

NATO Amedeo in Thonau nel 1435, egli fin dall'infanzia mostrò trasporto per le cose religiose, e nulla fece se non atti che risultassero favorevoli alla Chiesa. Fu perciò nomato il *Santo*.

Quando egli prese le redini dello Stato, i grandi vassalli di Francia, congiuntisi in una lega, fecero guerra al re Luigi XI e posero ogni studio per attirarsi alla lor parte Amedeo, ma egli non si volle ad essi unire, anzi si oppose.

Ebbe nel 1467, una guerra nel Monferrato la cui pace fu segnata il 14 novembre del medesimo anno.

Nel 1468 per l'odio che portavano alla Francia i di lui fratelli e specialmente Filippo, fecero lega con Carlo il Temerario Duca di Borgogna contro Luigi XI. Amedeo risolvette di ritirarsi dalle cure dello Stato ad affidarne la reggenza alla consorte.

Questa reggenza, fu il principio di lunghe discordie e di tristissime guerre civili.

I Principi agnati, fratelli di Amedeo, si levarono in armi, chè pretendevano essi l'amministrazione dello Stato, ed erano Giacomo conte di Romonte, Luigi conte di Ginevra, e Filippo conte della Bressa. Assoldarono soldati, s'impadronirono in breve della Savoia, sorpresero Amedeo e lo tennero prigione in Ciamberì.

La di lui consorte chiamò in aiuto le armi del re di Francia ed i di lei cognati cedettero il governo.

Amedeo, affetto da epilessia, ritirossi a Vercelli e morì nel 1472.

Fu molto caritatevole.

Sposò Jolanda di Francia, dalla quale ebbe nove figli.

Regnò anni 7.

IV.

FILIBERTO I

FILIBERTO restò orfano del padre nell'età di otto anni. Ebbe in sulle prime il governo dello Stato la di lui madre Jolanda, la quale come donna di alto intelletto, presè cura dell'educazione dei figli, e volle che essi non solo le arti militari, ma le belle lettere apprendessero e chiamò ad istruirli Niccolò di Torso.

Ma morta Jolanda nel 1478 e trovandosi Filiberto ancora nella minore età, lo zio di lui Luigi XI re di Francia, assunse la tutela del regno e nominò luogotenente della Savoia e del Piemonte il Conte della Chambre, finchè il giovinetto Duca fosse abile a regnare. Fu il Chambre crudele e barbaro verso i Savoiardi. E temendo che le lagnanze ed i reclami lo avessero rimosso e non volendo perdere il governo della Savoia, ardì imprigionare il giovine Duca, nè cedette se non quando il Conte della Brasse con le armi lo vinse e fece prigione.

Presa la corona ducale Filiberto, fu suo primo pensiero di recarsi in Francia a salutare suo zio Luigi XI, ma datosi ai piaceri della caccia e della giostra cadde infermo e morì nella verde età di 16 anni.

Sposò Bianca Maria Sforza, e non ne ebbe figliuoli.

Il suo regno si prolungò per dieci anni.

V.

CARLO I

CARLO, fratello di Filiberto fu educato a Parigi dal conte Dunois al castello Regnault. Succedette al fratello nell'età di 14 anni. Suo consigliere fu Anselmo signore di Miollans. Morto Luigi XI re di Francia, suo tutore, trovandosi il Duca Carlo fuori di tutela, prese le redini del suo governo, e fece il suo solenne ingresso in Torino, eleggendola a sede del governo; e dipoi i principi di Savoia, la rispettarono tale.

In sulle prime del suo regno rinnovossi la quistione sollevata più volte dai marchesi di Saluzzo, circa l'omaggio che essi negavano ai duchi di Savoia, offerendolo invece ai re di Francia. Ma Carlo per mezzo delle armi ridusse i saluzzesi all'obbedienza ed al rispetto.

Egli si diportò in quella guerra con tal coraggio e spesse volte anche con audacia da meritarsi il nome di *guerriero.*

Interpostosi il re di Francia si stabilì una tregua, ma nel 1489 fu rotta di nuovo ed il duca Carlo non solo vinse, ma prese la città di Saluzzo.

Intervenne nuovamente il re di Francia che volle fossero rinnovate le negoziazioni in un Congresso convocato a Tours, ove convennero i belligeranti, e dove si vuole che in una cena offerta a Carlo, gli somministrassero del lento veleno!

Carlo acquistò il titolo e i diritti del regno di Cipro e di Gerusalemme, per donazione che gliene fece la regina Carlotta sua zia già vedova di Ludovico di Savoia, morta in Roma nel 1487 e sepolta in S. Pietro in Vaticano. Carlo fu il primo ad unire le armi dei re di Cipro e di Gerusalemme allo scudo di Savoia.

Il veleno, se veleno gli fu dato, lo trasse a morte nell'età di anni 22.

Fu nobile e generoso cavaliere, di spirito bellicoso, erudito, cortese e insofferente di straniero dominio.

Sposò Bianca figlia del marchese di Monferrato, dalla quale ebbe un figlio, che nomò Carlo, Giovanni Amedeo.

Regnò 8 anni.

VI.

CARLO II

ALLA morte del padre, Carlo Giovanni Amedeo contava 9 mesi. Venne delegata la reggenza alla di lui madre Bianca di Monferrato, quantunque il marchese di Saluzzo cercasse di opporsi, ma non vi riuscì.

Bianca la tenne con moltissimo senno, e fu tra le poche reggenti che non tornassero di danno allo Stato anzi ne tenne in auge il decoro. Finì alla morte dell'infante duca.

Ella pose la prima pietra della cattedrale nel luglio del 1491. Ebbe a corte qual paggio il celebre cavaliere Baiardo.

Mite e saggio fu il governo di Bianca; ma cessò tosto, alla morte dell'unico suo figliuolo, che morì nell'età di anni 7.

VII.

FILIPPO II

SPENTA in Carlo II la linea di Amedeo IX, il conte Filippo di Bressa, venne per diritto chiamato al trono nell'età di anni 54. E per quanto nella sua gioventù avesse menato una vita travagliosa, alfine giunto nella matura età ed ottenuto il trono da lui tanto desiderato, lo resse con saggezza, prudenza e moderazione, dimenticò tutti gli odii ed i rancori dei popoli e si preparava a ben rinvigorire lo Stato. E tutti i suoi popoli, che stanchi delle frequenti e lunghe tutele e reggenze, attendevano da lui un rimedio ai loro mali, lo perdettero, morendo Filippo dopo soli 18 mesi di regno.

Ebbe due mogli, Margherita figlia di Carlo di Borbone dalla quale ebbe Filberto e Luigia, che sposò Carlo d'Orleans di Valois e madre di Francesco I e della regina di Navarra. Claudina Brosse di Brettagna, la quale lo rese ancora padre di Carlo e Filippo, che fu stipite dei duchi di Nemours che tennero la signoria fino al 1659 in Francia.

VIII.

FILIBERTO II

FILIBERTO, nato nel castello di Pont d'Ain, fu educato in Francia presso Carlo VIII.

Salì al trono nel 1497 per la morte del Duca Filippo.

Due monarchie s'erano formate in Europa, le quali si disputavano il primato; ed erano Francia e Austria.

Filiberto fu accorto, e scorgendo che la Francia era divenuta formidabile in Italia, per la sua nuova conquista del Milanese e di Genova, e che il suo desiderio era sempre quello di estendere le sue mire sopra i domini di Savoia, concepì il magnanimo disegno di procacciare un contrappeso a quella preponderanza francese, e riacquistare alla sua Casa quella nobile indipendenza che è la vita delle Monarchie.

Nel settembre 1501, Filiberto sposò Margherita d'Austria, figlia di Massimiliano Cesare, e questi prodigò molti favori al suo genero, e gli fece la cessione dei suoi diritti di supremo dominio sopra diverse Contee, e l'omaggio dei Conti di Radicata e di Cocconato.

Filiberto era dotato di molto valore e si prendeva vaghezza de'tornei.

La storia registra quello ch'egli diede a Carignano in onore della sua sposa Margherita. In esso Filiberto si distinse a piedi colla spada e a cavallo con la lancia, ed acquistò gran fama; prese parte al torneo, che durò due giorni, anche il cavalier Baiardo.

Quando Filiberto poteva esercitare grande influenza e trarre vantaggio pel suo regno, nella lotta gigantesca che stava per intraprendersi tra la Francia e l'Austria, questa ereditava la Borgogna e la Spagna, e la prima occupando già il Ducato di Milano si voleva impadronire del regno di Napoli, venne la malaugurata morte, spesso funesta alla Casa di Savoia, e troncò i giorni a Filiberto, che pur anco aveva a cuore le grandezza del suo regno.

Egli si morì nella età di 24 anni.

Non ebbe nessun figlio dalla Margherita d'Austria, le quale pianse la sua morte, chè l'amava molto e gli diede sepoltura nella Chiesa di Brou presso Borgo in Bressa, dove era già sepolta la di lui madre Margherita di Borbone, e dove lo raggiunse la derelitta vedova nel 1530.

Regnò Filiberto anni 7.

IX.

CARLO III

TRISTE fu il regno di Carlo, il quale succedette al fratello Filiberto, perchè morto senza prole.

Carlo era clemente, pio, inclinato più alla pace che alla guerra; ma correvano tempi troppo contrari alle sue virtù ed i nemici di lui ne approfittarono.

Cominciarono a turbare il regno alcuni Cantoni Svizzeri, i quali volevano diffondere le nuove dottrine di Lutero, alle quali Carlo si oppose e fu costretto di abbandonare la città di Ginevra agli Ugonotti. Entrato nella lega di Cambrai contro i Veneziani, sperando di ricuperare il regno di Cipro, ma nulla conchiudendo, s'inimicò di più gli Svizzeri.

Papa Giulio II proclamava altra lega, che valse a cacciare dall'Italia i Francesi. Morto però il re Luigi XII, il suo successore Francesco I mosse con numeroso esercito ed assediò il Milanese, e mentre Francesco I andava in possesso di Milano, tutto il Piemonte fu devastato ed invaso dai soldati francesi.

Vi fu di poi un po' di tregua; ma l'odio di Francesco contro Carlo non cessò e quando il Duca e la sua consorte si recarono a Bologna per assistere all'incoronazione dell'Imperatore Carlo V, il quale in quella occasione donò al Duca di Savoia la contea d'Asti ed il Marchesato di Ceva, Francesco I invase col suo esercito la Savoia ed il Piemonte, eccettuati Val d'Aosta, Vercelli, Cuneo e Nizza, e gli Svizzeri s'impadronirono di Vaud, di Gex, della Contea di Romont, del basso Vallese e di parte del Ciablese. E di più vennero gli Spagnuoli e saccheggiarono per ogni dove; quindi ruberie, sangue e stragi. Gl'Italiani presero e ripresero le città, combatterono come leoni, ma più volte furono schiacciati per il numero assai maggiore dei nemici.

L'enormità di tali fatti fece sorgere nell'animo di Carlo quella energia che nei momenti estremi non difettò mai nella nobile stirpe Sabauda; si recò egli stesso alla testa dei suoi popoli e difese palmo a palmo il terreno; ma tutti si scatenarono contro il Duca; perfino i Turchi, i quali, uniti a Francesco primo, presero d'assalto ed occuparono Nizza senza poter però impadronirsi del castello. Eroica fu la resistenza dei Nizzardi, i quali si mostrarono degni di eterna memoria, quando non gli uomini solo, ma i fanciulli e le donne eziandio gareggiarono d'invincibile ardire, e meritarono il titolo di eroine; queste erano guidate da Caterina Segurana, la quale combattendo sulla

breccia stese al suolo un ufficiale turco, che stava per istrappare dalle mura la croce di Savoia, per piantare la sua bandiera e diede con la voce tanto animo ai fratelli che fecero indietreggiare i nemici. Ma dopo molti giorni, non potendosi più sostenere contro una forza assai maggiore, il Governatore di Nizza si rinchiuse con tutti i Nizzardi nella fortezza della città, patteggiando col nemico, che sarebbero salve le persone e le proprietà; ma rifiutandosi i Turchi, sostennero agguerrita lotta fino a che non giunsero le galee di Andrea Doria e l'esercito del Marchese del Vasto, che scacciarono da quelle mura i Turchi.

Non restarono a Carlo che Nizza, Cuneo, Aosta e Vercelli, nella quale visse miseramente l'infelice Duca, avendo per sè l'amore dei suoi popoli, il conforto di una pura coscienza, e la speranza che il suo figliuolo Emanuele Filiberto, rivendicherebbe un giorno i domini della sua casa.

Finì di vivere il 24 Agosto 1553 in età di anni 67.

Sposò Beatrice, figlia di Emanuele, re di Portogallo, e dalla consorte ebbe nove figli, ma l'unico sopravvissuto si fu Emanuele Filiberto.

Regnò anni 49.

X.

EMANUELE FILIBERTO

Fu Emanuele il predestinato dalla Provvidenza a far risorgere più bella la monarchia di Savoia. E quando si riflette che questa Monarchia per più di un secolo scossa e sbattuta da' più tremendi colpi della sorte, sarebbe dovuta soccombere per sempre, ed invece la vediamo risorgere, rinvigorire, farsi gigante, l'animo ci si allieta e ci sentiamo superbi di chiamarci sudditi della Casa Sabauda.

Nacque Emanuele Filiberto il giorno 8 luglio 1528 da Carlo III e Beatrice di Portogallo.

Vedendo i suoi stati ereditari in preda de'Francesi, Tedeschi e Spagnuoli, nutrendo speranza di liberarli quando che fosse, lasciò la patria e si condusse in Germania presso suo zio l'imperatore Carlo V, il quale avvedutosi dello spirito energico e guerriero del giovine nipote lo fece addestrare nelle armi.

Nell'età di 16 anni l'Imperatore lo portò seco alla battaglia d'Ingolstadt, volle che egli facesse le prime

prove e restò meravigliato per l'indole svegliata e guerriera del giovinetto Duca. Un anno dopo gli diede il comando di una legione e combattè Emanuele Filiberto valorosamente nella battaglia di Noerdlingen, di poi in quella di Mulgberg.

A 25 anni, dopo aver capitanato la cavalleria fiamminga, diede guerra ai Francesi respingendoli oltre Metz, ed avuto dall' Imperatore dopo la presa di Therouepne il comando supremo dell'esercito, seppe con tanta energia e prudenza riordinare le sue schiere e ricondurre la disciplina nelle soldatesche, che in breve tempo si fece rispettare ed amare.

Mentre riportava vittoria all'esercito di suo zio, espugnando la Rocca di Edino e contrastando ai Francesi Bapaume, fu colpito dal triste annunzio della morte del Duca suo padre; per cui dovette sospendere i suoi disegni per venire in Piemonte e cercare di raggiungere la desiderata meta.

In quale stato ohimè trovò egli i suoi Stati! Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, con le armi alla mano andavansi dividendo le spoglie del Piemonte. Soffriva Filiberto moltissimo nel vedere lo strazio disonesto che gli stranieri oppressori facevano ai suoi Stati.

Supremo era il momento; il cuore di Filiberto ribolliva di sdegno; avrebbe voluto schiacciarli, ma il bene dei suoi popoli lo fece sembrare calmo; mentre studiava il modo sicuro per ottenere una giusta rivincita.

Filiberto vide, da provetto capitano ch'egli era, che nulla poteva ottenere, trovandosi le militari fazioni del Piemonte in tristissimo stato, e stabilì per primo fatto di allontanare i Francesi dai suoi Stati. Emulo di Scipione, che per cacciare Annibale dall'Italia, portò le armi in Africa a far tremare Cartagine, lasciato in Piemonte per suo luogotenente il Conte Amedeo Valperga, andò in Fiandra al comando dell' esercito Spagnuolo: passò per forza le frontiere francesi, ravvivò le speranze ed andò a combattere la famosa battaglia di S. Quintino. Due giganti, due numerosi eserciti stavansi di fronte: Francesi e Spagnuoli; quello guidato dal Montmorency gran Contestabile di Francia; questo da Emanuele Filiberto che vedeva tutta la sua fortuna ed il bene dei suoi Stati in quella guerra. Quella battaglia decider doveva la gran contesa di Francia e Spagna, da cui dipendeva la sorte di Casa Savoia, che forse più non avrebbe regnato se rimanea soccombente.

Filiberto seppe disporre l'esercito in modo che tirò ingegnosamente il Montmorency in una giornata campale e questa fu il giorno di S. Lorenzo 10 agosto 1557. Lo attaccò con tal gagliardia ed arte sotto la fortezza di S. Quintino, che non solo gli ruppe e sbaragliò tutto l'esercito, ma ancora prese prigione lui ferito, e con esso molti cavalieri e duchi di Francia.

Tremò Parigi all'annunzio di quella rotta. Filiberto

voleva marciar sulla Capitale, ma fu trattenuto dal re di Spagna, il quale però nel trattato di pace fatto con la Francia, obbligò il re Enrico II alla restituzione ai Duchi di Savoia dei loro possessi ed egli medesimo fu il primo a rendere ad Emanuele Filiberto tutte quelle terre che in allora si trovavano sotto il dominio spagnuolo. Suggellarono questi patti gli sponsali del Duca Emanuele Filiberto con Margherita di Francia, sorella del re, sponsali che ebbero luogo con sontuoso apparato a Parigi.

Reduce nei suoi Stati, Filiberto fece dono alla Chiesa della Madonna di Nizza delle 140 bandiere tolte ai Francesi e fondò in Torino la chiesa di S. Lorenzo per memoria della battaglia di S. Quintino.

Nel 1562 Emanuele rientrava in possesso totale dei suoi Stati. Allora rivolse le sue cure a risarcire i danni di 24 anni di guerra: creò un consiglio di Stato, riordinò i Senati di Torino e di Ciambery, costituì la Camera di conti, abolì gli avanzi delle servitù personali, rialzò l'agricoltura ed il commercio, riordinò le milizie, come avea di già fatto con l'esercito di suo zio, più stabilì cavalleria e fanteria permanente e la milizia nazionale, fortificò le piazze principali, fece sorgere la cittadella di Torino, fondò le polveriere ed impetrò dal Papa l'istituzione del sacro ordine militare dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Riordinò l'università degli studi, chiamando da lontanissime città i più rinomati professori.

Accolse Torquato Tasso con grandi onori quando nel 1578 recossi a Torino.

Riacquistò per mezzo di un trattato cogli Svizzeri il paese di Gex e Ciablese: si ebbe eziandio la Contea di Tenda e delle valli del Maro, di Prelà e di Oneglia, allargando così il suo dominio sulle spiaggie del Mediterraneo.

Volle pure che fosse adottata la Lingua Italiana per gli atti pubblici.

Compianto da tutti, morì Emanuele Filiberto l'agosto 1580 in età di 52 anni.

Ebbe da Margherita un unico figlio, Carlo Emanuele. Regnò anni 27.

A questo illustre e nuovo fondatore della Monarchia di Casa Savoia, Carlo Alberto fece erigere in Torino un monumento che fosse degno di lui, affidandone l'esecuzione al Marocchetti.

La statua equestre di Emanuele Filiberto è ivi posta sopra un piedistallo di granito, e lo rappresenta in atto di rientrare a Torino, mentre colla sinistra mano raffrena il cavallo, con l'altra ripone la spada nel fodero. Due bassorilievi rappresentano la battaglia di S. Quintino e il trattato detto di Castel Cambresis.

Le ossa furono conservate nella Cappella della S. Sindone a Torino.

XI.

CARLO EMANUELE I

Nacque Carlo Emanuele nel castello di Rivoli in gennaio del 1562 ed aveva solo 18 anni, quando cinse la Ducale corona.

Fu degno erede del padre, ed era dotato di un vivissimo ingegno, bollente di spirito guerriero. Egli mirava ed ampliare il suo dominio e soprattutto a rivendicare i diritti della sua Casa, sul Marchesato di Saluzzo, su Ginevra, e sul Monferrato, aborrendo in ogni guisa l'influenza straniera.

Incoraggiato dalle promesse di Errico III tentò di riavere Ginevra, ma dovette desistere dall'impresa, non solo per l'opposizione incontrata dai Ginevrini, ma per la mala fede di Errico, che si pose a loro difesa.

Ciò indignò Carlo, che fece alleanza con Filippo II di Spagna ed ottenne in moglie la di lui figlia. Volse allora l'animo a togliere alla Francia il marchesato di Saluzzo; e gettatosi improvvisamente sul nemico conquistò Revello e Castel Delfino.

La Francia pertanto, con i Ginevrini e gli Svizzeri gli mosse guerra, che durò più mesi; ma il Duca Carlo riportò vittoria, ed obbligò gli Svizzeri a stringere patti di amistà.

In questo tempo frate Giacomo Clement uccideva il re di Francia, ed Errico di Navarra non si arrischiava di salire sul trono, perchè ugonotto e perchè intimorito delle civili discordie che turbavano il paese. Carlo Emanuele, come figliuolo di Margherita di Francia, cedendo alle insinuazioni del partito cattolico, entrò in Aix, poscia a Marsiglia col titolo di Conte di Provenza, facendo valere i suoi diritti a quella corona. Varie furono le sorti della guerra nei 10 anni che durò, finchè Errico IV, vinta la Lega, abiurata la eresia e sottomessa Parigi nel 1598, firmò a Vervins la pace colla Spagna, ed allora il Duca Carlo Emanuele desistè da ogni sua pretesa e ritornò in Piemonte.

Morto Francesco IV Duca di Mantova e del Monferrato, sposo della figlia di Carlo Emanuele e non avendo lasciato altro che una figlia, Carlo Emanuele affine di far valere i suoi diritti sopra il Monferrato, volle in sulle prime assumere la tutela di sua nipote; entrato in quelle terre si rese padrone di Trino, Albo, Diano e Moncalvo.

Si opposero la Spagna, la Francia e tutti i Principi dell'Italia ed ordinarono al Duca di Savoia di ritirarsi e di deporre le armi.

Quell'*ordine* sdegnò Carlo Emanuele, e protestò contro l'ingiurioso procedere degli Spagnuoli, i quali avevano ordinato al Governator di Milano d'invader colle armi il Piemonte. Carlo raddoppiò i suoi provvedimenti di guerra ed osò uscire in campo a combattere lo Spagnuolo. Fece ammirare all'Europa il suo coraggio ed ardire, nelle guerre che sostenne.

Egli obbligò gli Spagnuoli sotto le mura di Asti, a togliere il campo e li mise in fuga.

Questa vittoria levò alto la fama di Carlo e di poi fu conchiuso il trattato di Pavia nell'anno 1617, per cui il Duca, oltre di avere tutto il suo paese, e conservate ancora tutte le sue ragioni sul Monferrato, non venne obbligato a veruna sottomissione al Re di Spagna. Richelieu geloso della grandezza del Duca attraversava ogni via al suo ingrandimento e conchiuse dopo più anni di guerra la pace con la Spagna senza che la Savoia vi partecipasse.

Morto Vincenzo II Gonzaga Duca di Mantova, senza prole, ereditò il trono Carlo Gonzaga Duca di Nevers di Francia.

Il Duca di Savoia, vedendo pericoloso quell'acquisto da parte dei Francesi, il quale sarebbe riuscito nefasto per l'Italia, si unì cogli Spagnuoli, prese le armi per escludere da quella eredità il Duca di Nevers.

Un numeroso esercito di Francia capitanato dal Marchese di Uxelles, valicate le Alpi verso Barcello-

netta, scendeva alla volta del Piemonte. Carlo lasciato Monferrato, corse ad incontrarlo ai passi della Valle di Vraita. Egli si pose col grosso dell' esercito nella pianura, e mandò il Principe Vittorio suo figliuolo, già valente guerriero, ad occupare le falde dei monti. L' Uxelles, accortosi di ciò, divise anche lui i suoi soldati.

Venuti alle armi, fu una guerra animosissima. Il Duca servendosi di uno stratagemma tirò i Francesi in agguato; finse di ritirarsi, per investirli di poi e lo fece con tal impeto da mandarli in precipitosa fuga. Il giovine Principe sulle colline non si mostrò da meno di suo padre. Sconfisse il nemico, e così fu messo in fuga tutto l'esercito francese fino ai confini.

Ma tal gioia durò poco, perche il re di Francia non soffrendo la sconfitta riportata dai suoi, postosi alla testa di un numerosissimo esercito venne a dar battaglia al Duca.

S'impadronì di Susa: Carlo Emanuele resistette quanto poteva, ma con l'intervento degli Spagnuoli vi furono dei preliminari di pace. Richelieu che temeva l'indole ardimentosa di Carlo, tentò di farlo prigione insieme a suo figlio Vittorio. Ma il Duca avvisato a tempo lasciò Richelieu deluso. Allora di nuovo la guerra, ed i Francesi presero Pinerolo e Saluzzo. Carlo Emanuele mentre si accingeva a contrastare ai Francesi il passaggio della Maira, e pieno di sdegno e di ama-

rezze pensava alla rivincita, un colpo di apoplessia gli tolse la vita, il 21 luglio 1630 nell'età di 69 anni.

Carlo Emanuele emanò nuove costituzioni, sulle forme dei processi e dei contratti; regolò le poste; egli fece leggi sui ponti e strade; stabilì che in ogni comune vi fosse un fornaio che vendesse pane ai poveri a norme di tariffe stabilite; formò un consiglio di finanze: concesse il libero commercio dei cereali; migliorò gli ospedali; divise il Piemonte in 12 Prefetture; fondò l'ospedale di carità per i poveri; rese Nizza e Villafranca porti franchi; fabbricò il palazzo vecchio a Torino, fece edificare la chiesa degli Agostiniani scalzi, S. Carlo e la piazza Reale ivi annessa.

Era letterato e poeta; e tenne in grande onore alla sua corte il cav. Marini, il Tasso, il Testi, il Chiabrera ed il Tassoni.

Al Cav. Gio: Battista Marini che per mezzo di una poesia, lo incoraggiava alla liberazione d'Italia, Carlo Emanuele rispose col seguente sonetto:

Italia, ah non temer! — Non creda il mondo
Che io muova a' danni tuoi l'oste guerriera;
Chi desia di sottrarti al grave pondo
Contro te non congiura. Ardisci e spera..

Sete di regno al cui desire immondo
Sembra l'ampio universo angusta spera
Turba lo stato tuo lieto e giocondo
Di mie ragioni usurpatrice altera.

Ma non vedran del ciel gli occhi lucenti
Che io giammai per timor la man disarmi
O che deponga i soliti ardimenti.

Se deggio alto soggetto, ai bronzi e marmi
Con rai di gloria abbarbagliar le genti
Non fia già senza gloria il trattar l'armi.

Da Caterina di Spagna ebbe nove figli; Filippo Emanuele, morto, Vittorio Amedeo, Emanuele Filiberto, vicerè di Sicilia, Margherita sposa di Francesco Gonzaga Duca di Mantova, Isabella sposa di Alfonso Duca d'Este, Maurizio cardinale, Maria Francesca e Tommaso che fu lo stipite dei Principi di Carignano.

Regnò Carlo Emanuele 50 anni e fu sepolto nel Santuario di Vico.

XII.

VITTORIO AMEDEO I

Vittorio Amedeo fu il primo della Casa di Savoia, che assumesse il titolo di re di Cipro, per dritto di donazione fatta alla sua Casa da Carlotta di Cipro, come dicemmo innanzi, moglie del Duca Ludovico.

Egli fu più temperato del padre, e stimò necessaria una pace, che avrebbe certamente migliorate le finanze dei suoi Stati; ma correvano tempi infelicissimi: la peste desolava le città e le campagne.

Tutta la Savoia era in dominio dei francesi, che volevano liberare Casale, cinta d'assedio dalle armi spagnuole. Vittorio Amedeo seppe rendere inutili gli sforzi dei tre marescialli di Francia che avrebbero voluto giungere al campo degli assedianti. Pose fine a questa guerra il trattato di Ratisbona, firmato il 13 ottobre 1630 e di poi quello di Cherasco e di Millefleury, per cui il Duca Amedeo ottenne Alba e Trine ed altre 71 terre del Monferrato.

Apertesi nuovamente disputa tra la Francia e la Spagna, il Duca Amedeo si alleò colla Francia, e ne riportò vittoria nella battaglia di Tornavanto a Manbaldono.

Certamente avrebbe egli raccolti nuovi allori se a Vercelli non fosse stato preso da violento malore che lo trasse a morte. Nacquero dubbi che il cardinale Richelieu l'avesse fatto avvelenare, ma essendo controverso, non facciamo che accennarlo.

Sposò Vittorio Amedeo nel 1619 Cristina di Francia sorella di Luigi XIII; ebbe sei figli: Francesco Giacinto, Carlo Emanuele, Luisa, sposa di Maurizio di Savoia suo zio, Margherita Jolanda, moglie di Ranuccio II, Adelaide Errichetta, che sposò l'Elettore di Baviera e Caterina.

Regnò 7 anni.

XIII.

FRANCESCO GIACINTO

FRANCESCO ereditò la corona di Savoia, nell'età di anni cinque, per la morte del padre; ma ebbe a reggente del regno la di lui madre, Cristina di Savoia.

Gli zii, Maurizio e Tommaso, ambivano il regno o per lo meno la reggenza, alla quale diedero non poco disturbo. Ma Richelieu, che aveva in mira di dominare, oltre la Francia, la Savoia, li fece esiliare. Tentò dipoi impadronirsi di Cristina e del fanciullo Duca, ma il colpò andò fallito.

La reggente, rafforzò tosto le città e teneva con molto senno lo Stato, quando venne la morte a toglier di vita Francesco, dopo un anno solo di regno.

XIV.

CARLO EMANUELE II

Per la morte del fratello, ereditò la corona Carlo Emanuele: anche egli non contava che quattro anni, e la reggenza continuò colla madre Cristina.

Maurizio e Tommaso, zii di Carlo, paventarono che in un sinistro accidente del fanciullo, la Francia, con la quale aveva la Duchessa Cristina rinnovato il trattato di lega, si usurpasse i domini della loro Casa. Laonde fatto un appello a tutti i Piemontesi esortandoli ad unirsi con essi per salvare la patria, entrarono in Piemonte aiutati da un esercito Spagnuolo.

Richelieu vi si oppose, e vennero in guerra con la Francia. Allora i Principi fecero un accordo con la Reggente e presero il governo di alcune provincie. Maurizio sposò Luisa sua nipote.

Fatta tregua con la Francia, Tommaso ebbe il supremo comando delle truppe francesi in Italia.

Venuta a morte Cristina di Savoia, Carlo Ema-

nuele assunse le redini del governo continuando l'alleanza con la Francia. Succeduto al Richelieu il Mazzarino, amico della Casa di Savoia, le armi del Duca unite colle Francesi guerreggiarono con successo e si spinsero fino sul Milanese.

Dopo il trattato dei Pirenei conchiuso tra la Francia e la Spagna il Duca ebbe la restituzione di Vercelli e di Cenchio: così fu libero lo Stato dalle armi straniere.

Restituita la pace, da lui tanto ambita, pose cura Carlo Emanuele all'ordinamento interno, diede leggi conformi al suo esercito, mettendo in uso le caserme e modificando le amministrazioni; istituì i battaglioni di riserva e i reggimenti stanziali di fanteria, che presero il nome di Savoia, di Monferrato, di Piemonte e di Saluzzo; creò i reggimenti delle Guardie e dei Corazzieri. Promosse l'agricoltura, ed abolì molti balzelli; fondò l'accademia reale, eresse la cappella della S. Sindone, la villa della Venezia; ingrandì la città di Torino dalla parte del Po e fece la grande strada *des Echelles*.

Cessò di vivere in Torino il 12 giugno 1675 nell'età di 41 anno.

Sposò in prime nozze Francesca d'Orleans, dalla quale non ebbe figli; ed in un secondo matrimonio con Giovanna di Savoia Nemours, ottenne l'erede che nomò Vittorio Amedeo. Regnò anni 37.

RE DI SARDEGNA

I.

VITTORIO AMEDEO II

NACQUE il 14 maggio 1666 e venne reputato uno dei più grandi principi di Europa. Salì al trono nell'età di anni 5, ragione per cui la reggenza fu affidata alla di lui madre Giovanna di Savoia Nemours, e questa fu l'ultima tutela di donna nella storia di Casa Savoia. Nè Giovanna fu seconda alle altre. Anzi la storia registra splendide pagine sul di lei governo.

Nel 1684 Vittorio Amedeo, uscì dalla tutela della madre e prese le redini dello Stato nell'età di anni 18.

In sulle prime del suo regno, la Francia cominciò di nuovo a funestare il Piemonte, il re Luigi XIV, ambizioso voleva venire in possesso della Savoia; ma con essa tutta Europa volendosi guardare dalle sue mire formò la lega di Augsbourg in cui presero parte la Spagna, la Baviera, l'Olanda, la Sassonia, la Svezia, ed il Ducato di Savoia. Allora il re di Francia s'impadronì di alcune fortezze degli Stati di Vittorio

Amedeo, usando verso di lui atti di arbitrio. Il Duca di Savoia, non tollerando ciò, dichiarò guerra alla Francia. Tutta Italia l'applaudì.

Ma i francesi non come guerrieri, ma come orde selvaggie, incendiavano e distruggevano orribilmente la Savoia e gran parte del Piemonte: la miseria era estrema; ma Vittorio Amedeo combatteva e faceva costar caro ogni palmo di terra che il nemico usurpava.

Ciò che più affliggeva il Duca si era lo stato miserando dei suoi popoli. Si racconta che Vittorio Amedeo per soccorrere certi poveri, ai quali il nemico aveva tutto distrutto e morivansi di fame, egli non trovandosi danari, spezzò il collare dell'Annunziata, che aveva al collo, e lo divise fra loro.

Dopo una sconfitta riportata presso Staffarda, malgrado l'eroica resistenza; il re di Francia offrì patti di pace, a condizioni di sottomissione.

Vittorio Amedeo rifiutò sdegnato, e a coloro che gli facevano riflettere che egli non avrebbe potuto resiftere ad una nuova guerra per mancanza di soldati, rispose con tutto il fuoco che accende i Principi di Savoia: *batterò la terra italiana col piede e ne usciranno legioni di combattenti.*

Le oftilità si ripresero. Vittorio Amedeo unito al cugino Eugenio, tentò riprendersi Pinerolo, ma non vi riuscì e fu costretto ritirarsi dinanzi al numeroso

esercito del nemico, obbligandolo dipoi ad una pace decorosa; e mercè il trattato di Riswich, 20 settembre 1697, si ebbe Pinerolo e la valle di Perosa; la fortezza di Casale venne smantellata.

Per disturbi avvenuti tra Amedeo ed il generale francese Vendôme; il Duca si unì con l'Austria, che gli faceva grandi offerte.

Il re di Francia, corrivo, usò contro di lui le più violenti rappresaglie e Vittorio Amedeo fece imprigionare a Torino gli Ambasciatori di Luigi XIV e di Filippo II dichiarando guerra alla Francia ed alla Spagna; fece un appello al paese, ordinò una milizia nazionale e chiese aiuto al suo cugino Eugenio.

Il Piemonte e la Savoia, risposero all'appello, e tutti i vecchi e giovani si posero sotto lo stendardo del Duca Vittorio Amedeo. Poderosi eserciti spedirono i re di Francia e Spagna; e per quanto Vittorio Amedeo conoscesse la debolezza del numero, pure combatteva da eroe.

Val di Susa, val d'Aosta, Biella e Vercelli furono occupate dai Francesi; Verrua cadde dopo due giorni di resistenza. Il generale Vendôme assediò Chivasso, il Duca di Berwich Nizza, e il Feullade Torino.

Vittorio Amedeo non si sgomentò, e guidando un esercito di prodi si preparò alla più ostinata e valida resistenza. Fece opere di prodigi e di valore per salvare la capitale; la sua scienza guerriera si era quella

di prender tempo; vuoi per i lavori di fortificazione, vuoi per attendere dalla Germania Eugenio in suo soccorso.

Il nemico ingrossava, lo stato di assedio si faceva duro.

Trecento donne lavoravano nello scavare e tragittare sulle proprie spalle la terra nei fossi e nei luoghi più esposti alle batterie francesi; i poveri dell'ospedale di Carità erano occupati nelle opere sotterranee delle mine; e per rendere vano agli assedianti il lavoro delle mine e per guardarsi dai loro assalti, accendevano durante la notte, molti fuochi dinanzi alle breccie e nei fossati. Ma i francesi eransi spinti tant'oltre, che stavano per impadronirsi della fortezza, difesa da una porta sola. Dietro a quella porta però stava un uomo che doveva superare in eroismo tutti gli antichi esempii di Grecia e di Roma; questo uomo era Pietro Micca semplice minatore. I francesi facevano violenza per abbattere quella porta a colpi di scure; sotto la porta era preparata una mina affidata al Micca, e ad un suo compagno che teneva la miccia. La porta ſtava per cadere; mancava il tempo di preparare la traccia di polvere onde far saltare la mina e mettersi in salvo. A ciò non pensava il Micca, e ordinò al suo compagno di dar fuoco. Vedutolo esitante, lo prese per un braccio, e gli fè cenno di allontanarsi, dicendogli: *Tu sei più lungo di*

un giorno senza pane; fuggi e lascia fare a me! Afferrata la miccia diede fuoco alla mina! Tre compagnie di granatieri nemici e una batteria di 4 cannoni saltarono in aria, e il cadavere di Pietro Micca fu gittato a quaranta passi di distanza!

Pietro Micca non è morto per gl'Italiani, egli è scolpito tuttora nel cuore di tutti, ed è registrato tra quelle schiere di eroi che contribuirono al risorgimento dell'Italia.

Giunte le schiere del Principe Eugenio, unite all'altre del Duca Vittorio Amedeo, piombarono sull'esercito francese. Orribile fu l' attacco, sanguinosa la pugna, imperversava il ferro ed il fuoco. I soldati non furono secondi ai loro Duci, e seppero dar tali prove del loro coraggio che scacciarono il nemico dal suolo italiano. E Vittorio Amedeo riconquistò il Piemonte, la Lombardia ed il Monferrato.

Venuto di poi a morte l'imperatore Giuseppe I gli successe il fratello Carlo VI, si stipulò trattato agli 11 Aprile 1713, col quale si lasciava la Spagna a Filippo V e si concedevano al Duca Vittorio Amedeo la corona reale di Sicilia, oltre il basso Monferrato, la Lomellina, l'Alessandrino, la val di Sesia, le valli di Cesano, le Langhe, il Vigevanese, Oux, Bardonnech, Fenestrelle e Castel Delfino.

Nel 1713 Vittorio Amedeo si recò a Palermo per incoronarsi qual re di Sicilia.

L'anno appresso il re faceva ritorno in Piemonte; nel 1720 in cambio della Sicilia veniva in possesso della Sardegna, e fu incoronato Re, in seguito al trattato di Londra, detto della quadruplice alleanza.

Anelante di riposo, dopo una vita tanta agitata abdicò il 3 settembre 1730 in favore del proprio figliuolo Carlo Emanuele.

Egli fu sommo nella civile amministrazione dello Stato, fece fiorire l'industria, il commercio, le scienze, le arti, i mestieri; di tutto davasi pensiero, tutto sopraintendeva, tutto dirigeva, fece moltissime opere di carità e diversi ospedali per i poveri e per i mentecatti; riformò eziandio l'esercito, creò nuove leggi e gli dette nome di *regie costituzioni*, conosciute di poi sotto il nome di *Codice Vittorino*.

Eresse fra gli altri monumenti, la magnifica Basilica di Superga, che egli fece inalzare col disegno del Juvara, architetto siciliano, sulla sommità di quella collina da cui il Duca vedeva l'assedio della Città, facendo voto che liberatasi Torino, vi avrebbe fatto edificare un tempio. E di poi l'elesse qual tomba della real Casa di Savoia. Nel 1719 introdusse il così detto *exequatur* per le *bolle* provenienti da Roma, conchiudendo col Papa Benedetto XIII un concordato. Vittorio Amedeo, sposò Anna d'Orleans, dalla quale ebbe Carlo Emanuele. Morì il 31 ottobre 1732 nell'età di 66 anni, e fu sepolto a Superga. Regnò anni 55.

II.

CARLO EMANUELE III

Salito al trono nel 1730, per la spontanea abdicazione del padre, fu subito involto nelle guerre che si facevano la Francia e l'Austria. Sebbene al Piemonte poco importasse che prevalesse l'Elettore di Sassonia, protetto dall'Austria, o Stanislao Leczinski protetto dalla Francia e Spagna, al regno di Polonia pure non potendosi restare neutrale, decise Carlo Emanuele di allearsi colla Francia, ed alla testa di 20,000 piemontesi marciò per riunirsi all'esercito, comandato dal maresciallo Villars.

Carlo Emanuele venne eletto generalissimo, e avuto principio le ostilità i francesi e gli italiani si resero padroni della Lombardia. Il re di Sardegna poi, alla testa dei suoi riportò completa vittoria sugli austriaci presso Guastalla; a questa vittoria fece seguire il trattato di Vienna 8 novembre 1738, dal quale veniva ceduta al re di Sardegna Novara e Tortona.

Stipulò un contratto con Maria Teresa d' Austria,

dal quale il re di Sardegna otteneva il Vigevanasco, l'alto Novarese ed il Pavese, oltre la città di Piacenza col suo territorio fino al fiume Nura, ed eziandio tutti i dritti che la regina aveva sul marchesato di Finale posseduto dai Genovesi.

Il re d'Inghilterra, entrando pure a parte di questo trattato si obbligava a somministrargli la somma annua di 200,000 lire sterline finchè durasse la guerra.

Questo trattato indispettì la Francia, contro il re di Sardegna la quale unitasi con la Spagna invase il Piemonte.

Sei anni durò la guerra or con perdite or con vittoria da parte di Carlo Emanuele, il quale pur quando restava perditore lasciava non solo tra i suoi, ma nel campo nemico gran fama di guerriero. Più volte si trovò in terribili posizioni, ma mai sempre seppe uscirne con impareggiabile ardimento. Tre fatti importanti registrano gli storici su questa agguerrita lotta, a lode del re Emanuele. La levata, cioè, dell'assedio di Cuneo, la liberazione d'Asti e di Alessandria, e la vittoria del colle dell'Asietta, che veniva difeso da un pugno di eroi italiani, i quali diedero completa sconfitta ai francesi. Ragione per cui venne conchiusa la pace in Aquisgrana tra le potenze belligeranti. Per quel trattato furono confermati al re di Sardegna l'alto Novarese, il Vigevanasco, e l'oltrepò del Pavese: Finale fu data a Genova, e Piacenza all'infante D. Filippo,

conservando al re di Sardegna e ai suoi discendenti di succedere, quando la stirpe di D. Filippo venisse ad estinguersi.

Oltre questi acquisti ottenuti per fatti d'armi, vendicò in suo potere, mediante negoziati, molti feudi ecclesiastici nel Canavese, e nell'Astigiano.

Egli dipoi rivolse tutte le sue cure a far fiorire i suoi Stati colle arti della pace e disse: *il più bel giorno della mia vita essere stato quello in cui mi venne concesso di esimere dalle gravezze e pesi della guerra i popoli a me soggetti.* Protesse il commercio e l'industria; aumentò le sue rendite liberando il popolo da ogni gravoso balzello; eresse la real delizia di Stupinigi, la facciata del palazzo Madama, la chiesa delle Carmelite, il palazzo delle regie segreterie e degli archivi, il regio teatro, l'arsenale, fornendolo d'armamenti di ogni sorte, i quartieri per l'infanteria a Torino ed Alessandria, la fabbrica del tabacco, la cittadella d'Alessandria, il forte di Demont di Finestrelle, il porto di Luispia a Nizza e fece ricostruire per intero Exilles ed il forte della Brunetta. Ingrandì Torino, ampliò le vie, formò la piazza del mercato, fece le strade che da Torino conducono a Pinerolo, a Cuneo, a Stupinigi, al Parco, oltre molte case per le opere pie e per le arti.

Prese la più provvida cura della Sardegna, che gli dava il titolo di re, aprendovi nuove sorgenti di pubblica prosperità, ed estirpando la radice del pubblico

danno; e quell'isola che fu una volta cagione di grandi guerre tra i Cartaginesi ed i Romani e che passò sotto diversi dominii — dei Saraceni, di Sicilia, di Pisa, di Genova, di Spagna, d'Austria — fu risorta dalla Casa Savoia.

Carlo Emanuele aveva in molto onore i letterati. Sollevò l'università di Torino e chiamò ad insegnare dalle cattedre i più dotti professori dell'epoca, fra questi il Gerdil, l'Arcasio, il Berardi, il Cigna, il Bertrandi, il Beccaria, il Denina, il Donati e l'Allioni.

Fece opera gigantesca per quei tempi. Fu soldato fu saggio, fu giusto.

Morì il 20 febbraio 1773 nell'età di 72 anni. Venne sepolto nella real Basilica di Superga.

Ebbe tre mogli: Cristina di Baviera — Polissena d'Assia Rheinsfeld — ed Elisabetta di Lorena.

Regnò anni 43.

III.

VITTORIO AMEDEO III

Da Carlo Emanuele III e da Polissena d'Assia Rheinsfeld, nacque Vittorio Amedeo, in Torino il 26 giugno 1726. Salì al trono nel 1773.

Impiegò i primi anni del regno a terminare il porto di Nizza, fondò l'asilo delle figlie dei militari, l'istituzione dei cimiteri, e la tumulazione, essendo fino allora destinata nelle chiese solamente. Malgrado che il padre avesse lasciato in ottimo stato l'esercito, volle riformarlo; cambiò la divisa e l'aumentò di altri 20,000 uomini. Per tali innovazioni fu costretto a creare la carta-moneta.

Scoppiata la rivoluzione nel 1789 in Francia, tutti gli stati limitrofi furono scossi, e la Sardegna con essi. Abbattuti i grandi imperi, distrutti i regni; le nuove dottrine che portavano il germe della rigenerazione del mondo, sorgevano fra torrenti di sangue ed orribili delitti.

La Francia vuole Vittorio Amedeo per suo alleato

offrendogli la Lombardia per compenso, ma egli rifiuta, volendosi tenere neutrale. I repubblicani francesi invadono la Savoia; e Nizza cade in loro potere mentre Truguet tenta un colpo sulla Sardegna.

Vittorio Amedeo si oppone con tutta l'energia, ma l'impeto dell'esercito francese è irresistibile. Caddero gli italiani, ma caddero da eroi.

Nel 1792 si rinnovano le invasioni della Francia nel Piemonte. Altra terribile e sanguinosa battaglia si attaccò tra italiani e francesi e questi vincevano per il numero con cui venivano ad assaltare le schiere italiane. Bonaparte medesimo, valicati gli Appennini, venne a dar battaglia agli italiani e fiere lotte con prode valore sono sostenute a Loano, a Sassello, a Montenotte. Vittorio Amedeo domanda una tregua. L'armistizio di Cherasco condusse dipoi al trattato di pace 15 maggio 1796, le cui condizioni erano: la cessione alla Francia della Savoia, di Nizza, Cuneo, Alessandria, Ceva e Tortona e la demolizione dei forti di Susa e Brunetta.

Non passarono che soli cinque mesi dal trattato, che il re di Sardegna non potendo sopportare l'onta subìta, ammalò e lasciò la vita nel castello di Moncalieri il giorno 16 ottobre 1796.

Sposò nel 1750 Maria Antonietta di Borbone di Spagna, ed ebbe diversi figli fra i quali Carlo Emanuele, Vittorio Emanuele e Carlo Felice che si succedettero nella corona di Sardegna. Regnò anni 23.

IV.

CARLO EMANUELE IV

Ereditata la corona dal di lui fratello, Carlo Emanuele trovò il regno travolto dalle nuove dottrine repubblicane che venivano di Francia, le quali si facevano strada per mezzo di segreti agenti, che erano incaricati di togliere i popoli dalla servitù dei monarchi.

Carlo Emanuele pose ogni cura per i suoi popoli; abolì i feudi e i diritti feudali, restrinse i fidecommessi e i maggioraschi; ma tutto fu vano, egli fu vittima del dittatorio francese il cui rappresentante in Italia il Ginguenì, usò tutti i mefizi e tutte le arti per trarlo in rovina. Già si era stabilito dal dittatorio l'unione del Piemonte alla Francia.

La cittadella di Torino venne occupata dai francesi che occuparono eziandio Novara, Vercelli, Chivasso ed obbligarono il re a rinunziare alla corona e partire.

Carlo Emanuele resiste, ma invano. La notte del 9 dicembre 1798, imbarcatosi a Livorno, si ritirò in

Sardegna; e la Francia occupò tutti i domini del Piemonte. Egli protestò contro sì violento arbitrio.

Napoleone Bonaparte reduce dall'Egitto, viene acclamato primo console; alla testa degli eserciti della repubblica varca il San Bernardo, scende a Marenco, vince gli austriaci, e delega l'egizio Menon al governo del Piemonte.

Carlo allora, perduta ogni speranza di ritornare negli stati dei suoi avi, partì per Napoli, dove fu afflitto dal dolore di perdere la consorte, abdicò la corona in favore del di lui fratello Vittorio Emanuele, non avendo figliuoli e ritiratosi in Roma perdè la vita il 6 ottobre 1819, e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea sul Quirinale.

Sposò Maria Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVIII.

Regnò anni 6.

V.

VITTORIO EMANUELE I

Conosciuto sotto il titolo di Duca d'Aosta, Vittorio Emanuele aveva dato prove di valore a Nizza e a Monginevra.

Seguì in Sardegna l'esule re suo fratello ed ebbe il governo di Cagliari e della Gallura. Più volte volle tentare di liberare il Piemonte dal giogo francese, ma veduto l'impossibilità pose ogni sua cura di sollevare il di lui fratello e beneficare i pochi sudditi rimasti fedeli.

Venuto al trono per l'abdicazione di Carlo Emanuele, gli succedeva nei diritti sulla Savoia e sul Piemonte.

Vittorio Emanuele, attese con animo invitto lo svolgersi degli avvenimenti, avendo piena certezza che il giorno verrebbe che egli si restitnirebbe al suo Piemonte.

Passarono otto anni e nel 1814, la stella del grande Napoleone si ecclissò, e Vittorio Emanuele ricuperò allora tutti i suoi stati, meno una parte della Savoia,

e per il congresso di Vienna ottenne il Genovesato. Ritornato quindi in Piemonte, frenetica, indescrivibile fu l'accoglienza che si ebbe. Gli italiani salutarono in lui il discendente di quella stirpe che essi amavano e che per tanti secoli aveva pensato al di loro bene.

E Vittorio Emanuele uniformandosi ai fatti successi diede necessarie e desiderate riforme. Istituì il ministero delle finanze; il corpo dei Reali Carabinieri e fece molte provvide leggi. Mentre a tanto attendeva il re, il moto rivoluzionario di Napoli del 1821, si fece sentire eziandio in Piemonte ed il 13 marzo Torino si ribellò e con esso Alessandria, chiedendo guerra all'Austria e una costituzione.

Vittorio Emanuele, non potendo accordare nè l'una nè l'altra, stimò più corretto abdicare in favore del di lui fratello Carlo Felice, lasciando la reggenza nelle mani di Carlo Alberto principe di Carignano.

Ritiratosi a Moncalieri morì il 10 gennaio 1824 e fu sepolto nella Basilica di Superga.

Sposò Maria Teresa d'Austria d'Este, dalla quale non ebbe nessuno erede.

Regnò anni 19.

VI.

CARLO FELICE

Nacque Carlo Felice il 6 aprile 1765 ed ebbe il titolo di Duca di Genova. Egli visse lontano dal fratello, e quando Vittorio Emanuele abdicò Carlo ritrovavasi a Modena, ragione per cui la reggenza fu affidata al principe di Carignano Carlo Alberto.

Come dicemmo, la ragione di abdicazione si fu, perchè Torino ed Alessandria chiedeva la guerra all'Austria ed una costituzione.

Carlo Alberto, reggente, accordò la costituzione, salvo l'approvazione del re, ma il re non volle accordarla e gli tolse la reggenza.

Venuto a capo dello Stato seppe evitare la guerra con l'Austria e calmare le popolazioni, benchè in sulle prime sgomentate dagli atti di lui.

Si diede dipoi ad ordinare i suoi Stati; specialmente ebbe cura della marina, che egli diceva, essere stata trascurata e necessaria al commercio.

La storia registra la gloriosa spedizione fatta da lui

a Tripoli, capitanata dal Sivori; la flotta italiana penetrava di notte nella rada di Tripoli e incendiava la flotta del Bey sotto le finestre del suo stesso palazzo.

A lui son dovuti i ponti sulla Dora a Torino e sul Ticino a Bufalara, il gran teatro di Genova, la piazza Vittorio Emanuele, la piazza Carlo Felice e la chiesa della *Gran Madre di Dio* a Torino.

Sposò Maria Cristina di Napoli, dalla quale non ebbe figliuoli.

Morì il giorno 27 aprile 1831 e fu sepolto in Altacomba, per sua volontà.

Volle vedere prima di morire Carlo Alberto principe di Carignano. Con esso si estinse la linea primogenita della casa di Savoia e conoscendo che di diritto la corona sarebbe ereditata da lui, gli raccomandò i domini dei suoi avi.

Regnò anni 10.

VII.

CARLO ALBERTO

Carlo Alberto, discendente di Tommaso, figlio di Carlo Emanuele I, ereditò la corona secondo le leggi stabilite per le successioni da Amedeo V; e venne con esso a regnare il ramo secondogenito di Savoia-Carignano.

Nacque a Torino il 2 ottobre 1798 da Carlo Emanuele, principe di Carignano e da Maria Cristina Albertina di Sassonia.

Recatosi a Parigi in giovine età fece i suoi studi, che dipoi compiva a Ginevra sotto la direzione del Vancher.

A malincuore in sulle prime del suo regno si dovette macchiare di sangue, per reprimere i tentativi di Ramorino e fu quel patibolo un ricordo doloroso per Carlo Alberto; ma necessario perchè come egli aspirava all'indipendenza d'Italia, trovava quei moti intempestivi e dannosi alla patria.

Ed il re seppe talmente riordinare i suoi Stati che

al 1840 quando l'Austria minacciava di occupare le posizioni del Po nel timore di una guerra Europea, per la quistione d'Oriente, il suo ministro, Villamarina incoraggiato, rispondeva al principe Schvarszemberg; *se tanto osate, il re in 15 giorni potrà disporre di 100,000 uomini che varranno quanto i vostri.*

Intanto il pensiero dominante di Carlo Alberto era quello di liberare l'Italia dallo straniero e curò anzitutto l'esercito.

Venne alla sede di Roma Pio IX che si mostrava liberale e diede piena amnistia ai detenuti politici. Carlo Alberto vide in lui l'aiuto per le sue aspirazioni e dando sfogo al suo animo generoso di re bandì senza titubanza la *carta costituzionale* facendo pubblicare con solenne pompa il relativo statuto, ed implicitamente gittò il guanto di sfida all'Austria.

I ducati ed il regno di Napoli tremarono a tale annunzio e scimiottando quell'Eroe, mistificarono i loro popoli fingendo seguire l'esempio del magnanimo Carlo Alberto.

Ma la prima squilla dell'ora suprema era suonata; il tocco rimbombò negli animi degli italiani, i quali volevano la libertâ, la sentivano, l'anelavano.

Il 22 marzo 1848 Milano insorse e chiamò il suo liberatore. Carlo Alberto varcò il Ticino ed innestò nella sua bandiera i *colori italiani.*

Il vessillo tricolore sventolò con lo stemma della

croce di Savoia che in altri tempi aveva fatto tremare i turchi, oltrepassò il Ticino e scese sui campi lombardi.

L'entusiasmo con cui venne accolto l'esercito liberatore fu frenetico. L'Austria spedisce forti e numerosi eserciti a Moncalieri; ma l'italiano non si sgomentò e combattè.

Carlo Alberto si pose alla testa dei suoi fidi ed andò ad affrontare il nemico. I due suoi figliuoli, Vittorio Emanuele e il Duca di Genova sono con lui sul campo di battaglia. Da ogni canto della penisola corsero gli italiani alla santa guerra.

Splendide vittorie riportarono gli italiani a Goito, sul Mincio, a Valeggio, a Pastrengo, tra il Mincio e l'Adige, la bella difesa di Vicenza, la resa di Peschiera, di nuovo a Goito, dipoi a Cornuda, a S. Lucia, a Curtatone e Montanara. Ma non doveva esser quella che una squilla sola dell'ora fatale.

Gli austriaci, rannodati dietro la linea dell'Adige, ripresero l'offensiva, mentre nuove truppe calate dalle Alpi rioccupavano il Veneto; i corpi franchi italiani, vennero dispersi, il maresciallo Radetzky vinse presso Verona ed inseguì gli italiani fino a Milano, la quale assediata, capitolò per tradimento, senza darne contezza a Carlo Alberto, il quale con i suoi si ritirava oltre il Ticino.

Tutti quei principi che per paura avevano accordato

la libertà, si resero spergiuri. E fra questi Pio IX con l'enciclica del 29 aprile negava tutto quello che aveva promesso. I Ducati, chi più chi meno, fecero lo stesso; solo Carlo Alberto rimase fedele ai suoi giuramenti e non abbandonò la causa d'Italia.

Ed il 12 marzo 1849 sfoderò di nuovo la spada e dichiarando cessato l'armistizio marciò per liberare Milano.

Si ottenne una vittoria a Sforzesca, ma presso Mortara le sorti furono contro gli italiani.

Carlo Alberto era il primo a gettarsi sul nemico e al generale Durando che sforzavasi allontanarlo dal pericolo, il magnanimo re esclamava: *Generale lasciatemi morire! È questo il mio ultimo giorno.*

Il giorno dopo sulla strada di Novara vicino al luogo detto la *Bicocca* 75,000 austriaci assalirono una parte degli italiani. Terribile fu la pugna, il terreno fu contrastato palmo a palmo; quel pugno d'eroi fece provare allo straniero il suo valore e la valentia del suo sangue. Vittorio Emanuele ed il Duca di Genova, unitamente al re fecero prodigi, e là dove più era il fuoco, più l'attacco, più l'imperversare della lotta, correvano essi. Cercavano la morte anzichè lasciare allo straniero il suolo italiano. Ma la sorte ha i suoi capricci, e fu quella giornata un capriccio di lei. Fortuna per l'Italia, che se si perdette a Novara, la vita dei nostri rigeneratori fu salva.

Non potendo ottenere più per mezzo delle armi la sua desiata mèta; Carlo Alberto compì un atto assai più sublime. Rientrato a Novara, egli che solo aveva ambito lo scettro per la redenzione d' Italia, sperando di veder cambiar le sorti del suo paese, abdicò la corona in favore del figlio Vittorio Emanuele, e col cuor straziato, ma con la coscienza di avere operato quanto si addice a re liberale ed onesto partì per Oporto.

Dopo tre mesi d'esilio, l' Italia perdette il primo guerriero ed il martire dell' indipendenza italiana. Colui il quale diede il primo movente a tanta gloria.

Carlo Alberto morì il 28 luglio 1849 e fu universalmente compianto e la sua memoria restò sacra per ogni italiano.

Le sue spoglie mortali con pompa degna di lui, furono portate dal Portogallo in Italia, e deposte il 14 ottobre 1849 nella Basilica di Superga.

Ebbe a sposa Maria Teresa di Toscana la quale lo fece padre di Vittorio Emanuele, Ferdinando Duca di Genova e Maria Cristina.

Regnò anni 18.

RE D'ITALIA

I.

VITTORIO EMANUELE II

Vittorio Emanuele nacque il 14 marzo 1820 da Carlo Alberto e da Maria Teresa di Toscana. Egli col di lui fratello, come dinanzi accennammo, presero viva parte nella guerra che Carlo Alberto sostenne contro l'Austria e diedero ambo i fratelli tale prove di coraggio, e di eroismi che non fa bisogno ricordarli ancora, ricordandoseli e molto il nemico.

Dopo la battaglia di Novara, Carlo Alberto radunato intorno a se i comandanti dell'esercito, gli disse: « *Io ho cessato di regnare. Il vostro Re è Vittorio Emanuele* » Ed abbracciato e baciato più volte i suoi diletti figli, si dipartì.

Vittorio Emanuele era commosso. Egli stette muto, ripensava l'evento; il volto rivelava uno straziante patema. Accettò lo scettro e impavido attese i destini.

Nel campo nemico giunge la nuova: i feroci sgherri dello straniero, sorrisero di quel sorriso stupido che getta il disprezzo nelle vene. — Si sperò!....

Il maresciallo Radetzky s' incontra a Vignale col re Vittorio Emanuele, promette molto a sol patto che il giovine re abolisca lo Statuto!

Il re *galantuomo* non si adirò, ma sdegnato gli fa sentire fermo, risoluto che se tanto si sperava era speranza vana; perchè egli avrebbe combattuto finchè gli restasse un sol soldato ed una sola spada.

Il capo dei nemici d'Italia, comprese di qual tempra era il figliuolo di Carlo Alberto.

Vittorio Emanuele nel lasciare il campo, guardando quelle vie per le quali era passato l'infelice padre; le zolle insanguinate dai suoi fidi; ed il grido di dolore delle città ancora schiave; giurò vendetta sull'oppressore, e si terse una lagrima, questa simbolo del suo cuore, quella fermezza del suo carattere.

Fu giuocoforza firmare un trattato di pace, che concedeva una parte del suo stato all'Austria; però i tre colori restarono issati e lo Statuto fu salvo! Ritornato nella sua Torino, si diede a riodinare l'esercito e rinvigorire con liberali istituzioni il suo stato. Il giovine Re, anzichè mostrarsi avvilito, si rafforzò nella idea di pervenire un giorno a vendicare l'onta di Novara.

Sei anni trascorsero, ed un genio politico sorse degno compagno del Re. Cotesto uomo fu Cavour, il quale malgrado tutte le resistenze che gli venivano mosse, fece prevalere una idea studiata ed attuarla con fiero proposito.

Confidò Cavour al suo re il proposito di dare un contingente alla guerra di Crimea, enumerandone i vantaggi.

Il 26 gennaio 1855, il Piemonte entrava in lega colle potenze occidentali, come primo fra gli stati di secondo ordine, e come potenza indipendente: non avendo voluto nè Vittorio Emanuele nè Cavour umiliare in nessun modo gl'italiani, perciò respinsero la proposta inglese di pagare un sussidio di 15 mila uomini.

La spedizione fu affidata al generale Alfonso Lamarmora. Giunto a Crimea, l'esercito prese posizione sul fiume Cernaia, a lato del corpo d'osservazione francese; ed ebbe incarico di coprire unitamente con esso le armate alleate, che assediavano Sebastopoli.

Il giorno 16 agosto 1855, alle ore 4 antimeridiane gli avamposti italiani vennero attaccati da un numero grandissimo di Russi. Il fragore del combattimento avvertì gli alleati dell'avvicinarsi del nemico; il vigore della resistenza diede loro campo di prepararsi alla pugna. Si venne all'attacco che durò fino alle 2 pomeridiane. Dopo una battaglia sanguinosa ed energica, i Russi furono costretti a ritirarsi con grandissime perdite. In questa battaglia, ch'è conosciuta sotto il nome di Cernaia, gli Italiani confermarono coi fatti, che l'antico valore italiano non era morto.

Così il Piemonte rivendicava la sua riputazione mili-

tare umiliata a Novara, e si collocava in diritto di parlare in nome d'Italia tutta.

La guerra di Crimea fu il preludio di quanto meditava il Conte di Cavour.

Al congresso di Parigi del 1856 a dispetto delle proteste dell'Austria, il Piemonte prese parte al fianco delle grandi potenze Europee, e parlò in favore dei conculcati diritti Italiani.

Vittorio Emanuele si recò il 23 novembre 1857 a Parigi e fu festevolmente accolto da Napoleone III; il 30 passò a Londra, ed altri atti di stima ricevette. Il principe Alberto andò ad incontrarlo a Douvres. La regina Vittoria lo trattò come un antico amico. Il conte di Clarendon, Lord Palmerston ed i più ragguardevoli uomini politici fecero a gara nel tributargli ossequio. La regina lo insignì dell'ordine della *Giarrettiera.* Agli 11 di dicembre ritornò in Torino.

L'Austria fremeva.

Il giorno 10 gennaio 1859, riapertosi il Parlamento Subalpino, il re dichiarava, nel discorso della Corona: *che egli non era insensibile al grido di dolore, che si levava a lui da tante parti d'Italia.*

Il 30 gennaio del medesimo anno la di lui figlia Principessa Clotilde, andava in isposa al Principe Girolamo Napoleone, cugino dell'imperatore dei Francesi.

L'Austria umiliata al Congresso di Parigi e credendo inevitabile la guerra, spediva in Italia soldati

e cannoni, intimando a Vittorio Emanuele di disarmare nel termine di tre giorni e congedare i volontari accorsi ad armarsi sotto le insegne di Savoia.

Non è più la squilla, l'ora è sonata della riscossa. Il re brandisce la spada, depone la corona, si fa soldato.

Vittorio Emanuele infiammato dalla gioia di prendersi la rivincita, indirizzava ai suoi popoli il seguente proclama:

Soldati!

L'Austria che ai nostri confini ingrossa gli eserciti e minaccia d'invadere le nostre terre, perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza, ma la concordia e l'affetto tra Popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida d'Italia oppressa, l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balìa.

L'oltraggiosa intimazione deve avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! — Ve ne dò l'annunzio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazianè. L'annunzio che vi do è annunzio di guerra. All'armi dunque, o soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza istessa, in cui quattro sole Brigate lottarono tre giorni contro cinque Corpi d'Armata.

Io sarò vostro Duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore delle pugne: ed io combattendo a fianco del mio Genitore ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, Voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quelli intrepidi soldati di Francia vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaia e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi è una causa giusta da difendere e la civiltà da far prevalere, c'invia generosamente in numerose schiere.

Movete adunque fidenti nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra bandiera, quella bandiera che coi suoi tre colori e colla eletta gioventù, qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a còmpito vostro la Indipendenza d'Italia, questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Torino 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE

Un patto di alleanza con la Francia, faceva varcar il confine a 200,000 francesi per venire a combattere l'austriaco, al fianco degli italiani.

Il primo di maggio, Vittorio Emanuele abbandona Torino ed assume il comando in capo dell' esercito, stabilendo il suo quartier generale a S. Salvatore, presso Alessandria.

L'esercito francese non era del tutto pronto, si aspettavano ordini da Parigi; essi vennero in persona dello stesso imperatore, il quale scese dall'Alpi e prese il comando dell'esercito.

Comincia l'azione.

I francesi attaccano gli austriaci alla destra, per smoverli e farli andare verso la Lombardia. I nostri s' impadroniscono del passo della Sesia. Il generale Cialdini pone il piede sulla riva sinistra del fiume, e pianta là il suo corpo di esercito. Giunge il re, si attacca il nemico, e gli italiani riportano una prima vittoria (Palestro), costringendo gli austriaci a piegare sul Ticino.

Dopo la battaglia non si parlava che del re, di Vittorio Emanuele; il di lui valore eccitò l'animo dei guerrieri, e ciascuno si sentì un nulla di fronte a tanto eroe.

Un correr di un corsiero si sente, un polverio si alza; un inchinarsi, un evviva, una prece, un benedire. È il re che scorre il campo di battaglia, guardando commosso i caduti e i feriti, recando a questi il conforto del padre.

In quelle ore di riposo tutti si ristoravano e si preparavano per il novello attacco; Vittorio Emanuele no; egli sentiva un altro dovere a compiere; sollevare quei miseri che non avevano in quell'ora suprema il bacio della madre lontana, della donna del loro amore, delle lagrime dei figli.

Vittorio Emanuele scendeva da cavallo, si accostava ai moribondi, ne riceveva l'ultimo anelito, la sua mano valorosa si stringeva in quella del martire, ed una lagrima del re, surrogava il bacio della madre! Allora

i feriti carponi, strisciandosi per terra sanguinolenti, circondavano il valoroso eroe, e chi lo baciava, chi lo voleva vedere; chi sentire la sua voce, chi cercava il suo conforto.

Ed egli confortava, parlava, baciava.

Un sospiro si sentì da lontano; è un martire che spira ed esclama:

Morire! Senza vedere la mia patria libera!

Accorre il re a quella voce, forse per dirgli: Essa sarà libera, ma era morto!

Si riprende la pugna.

Per due movimenti strategici fatti dai francesi e dagli italiani, s' incontrarono col nemico a Magenta. E colà ferocemente si combatte per molte ore con incerta fortuna, fino a che sul pomereggio del 4 giugno gli austriaci, sono disfatti; l'esercito vittorioso marcia sulla Lombardia.

Gli austriaci incominciarono a ritirarsi dal Piemonte.

L'imperatore, alla triste nuova della disfatta, corre da Vienna al campo per infondere con la sua presenza coraggio nei suoi soldati, ma questi seguitarono ad essere battuti a Melegnano e si ripararono oltre il Mincio.

Il 7 giugno Vittorio Emanuele entrava vincitore a Milano, e la rivedeva ben diversa da quando n'era ripartito. La memoria del padre si presentò al suo

sguardo ed egli sorrise. Fu una rivincita onesta e giusta.

Frenetici furono gli applausi e l'entusiasmo dei Milanesi al figlio di Carlo Alberto ed al suo alleato Napoleone III.

Intanto gli austriaci vollero prendere l'offensiva.

Essi ripassarono il Mincio e si fortificarono sulle alture di S. Martino e di Solferino.

L'esercito italiano e francese gli va incontro. Due montagne s'urtarono. La battaglia fu terribile, tremenda e spaventosa. Quattrocentomila uomini in azione!

È tutto un frastuono: ora il cannone che romba, ora la voce del comando, ora i gridi di gioia, ora quelli di dolore. Là s' implora il potere, qua il nome della libertà e della patria. Si crede finita la lotta, ma essa riprincipia e con più vigoria. Gli uni non vogliono lasciare il terreno, gli altri lo pretendano per diritto. Quelli per la posizione fanno strage dei nostri, questi per il loro valore distruggono lo straniero.

A migliaia cadono; sono tutti a vent'anni e sono belli, ma ciò invigorisce il guerriero, che passando sul corpo insanguinato del fratello, attacca con più fierezza il nemico.

Ferve sempre più la pugna. Un denso fumo non fa più vedere: il rombo del cannone intontisce, le grida dei feriti lacerano l'animo, vi si potrebbe restare avviliti, ma la gagliardia, il coraggio, il sangue ribolle

nelle vene, e benchè molte ore sien trascorse, si sta più forti di prima.

Il re è dappertutto: egli è il primo ad incalzare il nemico: più volte lo trattengono, ma risponde: *Siete gelosi della gloria?... Qui ce n' è per tutti.* E si fa avanti ed incoraggia, invoglia, le palle fischiano dintorno ed ei sorride e combatte e corre là, dove è maggiore il pericolo.

La notte manda giù il suo velo, ma il cielo è rischiarato dal fuoco della libertà, a quel riverbero si fa vedere la stella d'Italia, risplendendo nel purissimo cielo!

« *Alla baionetta - alla Croce di Savoia* » echeggia per il campo. L'attacco è tremendo; non più fuoco; si combatte col valore antico, ad armi corte, corpo a corpo... per un palmo di terra cadono migliaia; ma non si cura la vita, esso deve esser libero, è suolo italiano!

Un grido di gioia, percuote tutto il campo: il nemico fugge!... Fuori lo straniero!... Ed è Vittorio Emanuele che lo ha cacciato.

La gioia è al colmo, tutti si serrano d'intorno e gli gridano *evviva.*

Ma egli per un' istante è cupo, mesto, pensoso. Pensa al passato e all'infelice padre. Ma il re ha vendicato l'onore del paese: il figlio la memoria del padre.

Mentre tutti, con il loro duce alla testa, si preparavano per altre glorie a liberare l'Italia dall'Alpi al-

l'Adriatico; Napoleone III conchiude un armistizio con i vinti e stabilisce coll'imperatore d'Austria una pace a Villafranca!.....

Vittorio Emanuele, fu sommo guerriero, sommo eroe e fu ancor generoso....

Tale annunzio giunse penoso sul cuore di ogni italiano, ma tutti si rassegnarono pensando che se Vittorio Emanuele l'accettava, la libertà non ne veniva offesa.

Il programma restava incompleto, non per colpa del re, il quale fu il primo a rassegnarsi sempre nell' interesse della patria. Vittorio Emanuele non volle intervenire al convegno che doveva fissare i preliminari di pace. Egli la subiva a Zurigo, ove non potè dispensarsi dall' inviare i suoi rappresentanti.

Otteneva la Lombardia, ma le fortezze rimanevano in mano dello straniero, padrone delle due sponde del Po, e la Venezia rimaneva ancora schiava.

Cavour, per non apporre la suo firma al trattato di quella *pace!* rassegnava al re le sue dimissioni e con lui tutti i ministri.

Chiaro parlava quell'atto; si era subita una violenza, e Vittorio Emanuele e tutti gli italiani si rassegnavano non perchè erano educati alla scuola delle umiliazioni, ma perchè essi miravano ad uno scopo solo; l' indipendenza d' Italia.

Intanto la Toscana proclamava la dittatura di Vit-

torio Emanuele. Il duca di Modena fu costretto a ritirarsi. La duchessa di Parma protestando si allontana. Tutti s' indirizzano al re *galantuomo*, e tutti si rifugiavano e si stringevano d' intorno alla sua bandiera. Un altro uomo, degno compagno del re e di Cavour pensava, studiava, agiva. Quest'eroe, lascia le spiaggie della Liguria, con *mille* valorosi compagni e corre alla liberazione della Sicilia.

GARIBALDI libera la Sicilia, libera Napoli e tutte le provincie meridionali.

Il 7 settembre 1860 Vittorio Emanuele con Garibaldi entrarono in Napoli e l'accoglienza fu tale da sorpassare qualsiasi immaginazione.

Napoli, *una delle più belle gemme della mia corona,* come diceva il re, era molto amata da Vittorio Emanuele. E ciò è bastato ad ogni altra ricompensa.

Il Parlamento nazionale, riaperto il 17 marzo 1861 coi deputati di tutta Italia, meno Roma e Venezia, proclama Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Tutte le potenze riconobbero un tale atto con una simpatia che non trova riscontro nella storia dei re.

La Savoia e Nizza furono cedute alla Francia come prezzo dell'opera prestata.

Per questa cessione specialmente, Vittorio Emanuele ebbe a soffrire e molto. E che non sofferse il nostro re per l' indipendenza d'Italia!

Nel 1862 la più giovine figlia di Vittorio Emanuele

la principessa Pia si sposò a Don Luigi I re di Portogallo.

Il Ministero Minghetti, mercè una convenzione colla Francia, trasferiva la sede del governo a Firenze.

Il 18 novembre 1865 si aprì per la prima volta il Parlamento in Firenze. Questo atto solenne affermava il nuovo diritto italiano.

L'Austria muggiva!

Entrò l'anno 1866. La Prussia dava segni di simpatia per la giovine Italia, l'Austria se ne risentì, e le relazioni diplomatiche fra quelle due potenze si andavano raffeddando.

La voce di guerra si faceva consistente.

L'Austria arma, l'Italia la segue, e la Prussia non è seconda.

Ai 18 Giugno la guerra è dichiarata.

Venne il 24 giugno 1866 ed ebbe principio la lotta... Risultato?..... Venezia, fu restituita all'Italia.....

Il generale Menabrea fu delegato da Vittorio Emanuele a Vienna come plenipotenziario per la pace con l'Austria.

Il 4 novembre partiva una deputazione veneziana per presentare al re il risultato del plebiscito, che acclamava Vittorio Emanuele. Il re si recò di persona il 7 dello stesso mese ed anno a Venezia e le feste furono solenni.

Nell'anno 1869, l'Italia ebbe a temere per la vita

del suo liberatore. Vittorio Emanuele, fu preso nella sua villa a San Rossore da morbo miliarico; ma fu salvo e l' Italia benedisse la Provvidenza che ridonava ai suoi popoli il loro padre.

Nel 1870 l'aspirazione italiana fu compiuta. Il re raggiungeva la sua mèta. Roma era libera, e proclamata capitale d' Italia.

Il 20 settembre 1870 resterà data solenne nella stotia.

Vittorio Emanuele disse al suo poplo:

« *Con Roma capitale d' Italia, ho sciolta la mia promeſſa e coronata l'impreſa che ventitre anni or sono veniva iniziata dal mio Genitore: l'Italia è libera ed una; oramai non dipende più che da noi il farla grande e felice.* »

I romani nel ricevere Vittorio Emanuele, non furono secondi alle altre città.

Il giorno 28 novembre 1871, il re apriva in Roma la prima sessione di una nuova legislatura italiana.

E l'eco percorse le cento città, riportando il motto del primo re d'Italia:

« *A Roma ci siamo, e ci resteremo.* »

Così il Bersenzio scriveva di Vittorio Emanuele:

» Vittorio Emanuele è di giusta statura e di adatte forme: tarchiato della persona, corto il collo ma eretto il capo, nobile la fronte, troppo sviluppata la parte inferiore del viso, con aspetto di robustezza e di forza. Ha sembianze militari, il più spesso domestiche, dalle

quali traspare la risoluzione, la bontà altresì, una certa rozzezza soldatesca del pari, ma a cui talvolta l'atteggio e lo sguardo danno vera imponenza di re.

» Bello a vedersi quando cavalca innanzi alla schiera dei suoi soldati; quando in mezzo al suo popolo risponde con dignitosi saluti agli entusiastici evviva; bellissimo quando si slancia coll'impeto del valore contro il nemico nel tumulto della battaglia.

» Chiunque l'accosti rimane vinto dalla franchezza generosa e dalla dignità cortese dei modi suoi. Si trova in lui la calda parola di un patriota, la schiettezza di un soldato e la nobiltà del principe.

» Ama l'Italia di un vero amore. Quando fu sicuro il rompersi dell'ultima guerra, scrisse con effusione di patriottica esultanza:

» *Tutto è gioia intorno a me, ed anche io grido di gran cuore da vero italiano:* EVVIVA L'ITALIA! »

» Ama d'immenso amore il suo popolo, e va lieto e superbo di essere amato del pari. Allorchè seppe l'Austria rifiutarsi a restituire l'involata corona di ferro disse con nobil atto:

» *Poco me ne cale. A me basta la corona d'amore dei miei popoli.* »

» Nelle risposte è arguto spesso, concettoso, breve e non ama le chiacchere e le lungaggini.

» Scrive con facile andatura in italiano di buona

lega, a periodi corti, vivi, spicci, che ti ricordano la rattezza del comando militare.

» Sovrano costituzionale, non usurpa mai sulle attribuzioni dei governanti responsabili; ma ogni atto sa, esamina, matura, e tutto vede e studia di suo capo.

» L'Europa lo ha battezzato il re *galantuomo;* egli si è detto il primo soldato d'Italia. La storia lo saluterà col più glorioso nome che possa fare il vanto di un principe, quello di liberatore di un popolo schiavo, di rigeneratore di un'oppressa nazione. »

E quest'uomo non è più! Vittorio Emanuele fu rapito immaturamente all'amore degli italiani.

Dire qui come fu accolto il triste annunzio, è superfluo.

Ciò che fece l'Italia, fu il proprio dovere; il pianto versato fu poco per tanta perdita. Il lutto non è cessato, nè cesserà giammai nel cuore degli italiani.

Vittorio Emanuele è, e sarà sempre vivo davanti a noi; guai a colui che lo dimenticasse un istante!

Fo punto; il lungo scrivere, non è adatto a tanto dolore. La gioia si descrive, il dolore si sente.

9 GENNAIO 1878

Italiani non dimenticate questa data e piangete, piangete a calde lacrime; Vittorio Emanuele non è più! Ma però se egli mantenne immacolato il giuramento che fece ai suoi popoli, non si faccia che questo popolo si renda spergiuro... No, non facciamo

che un giorno una voce s'alzi da quella tomba e dica: *Popolo italiano, ti fece grande e felice, e tu hai tradito la fede, la patria, il tuo re.*

Serriamoci stretti d' intorno alla sua bandiera, non avremo che temere; ed il suo figlio, il nostro re, è degno del padre, e che Egli sia sempre nostro duce valoroso.

Sposò Vittorio Emanuele nel 1842 Maria Adelaide di Lorena, arciduchessa d'Austria dalla quale ebbe: Clotilde, che disposò il principe Napoleone Bonaparte, Umberto re d' Italia, Amedeo duca d'Aosta, Maria Pia sposa del re di Portogallo, e tre altri figli defunti. Le spoglie si conservano a Roma nel Pantheon.

Morì nell'età di anni 58 e regnò anni 29.

UMBERTO I

Nacque Umberto nel dì 24 marzo 1844, da Vittorio Emanuele e da Maria Adelaide di Lorena.

Fu battezzato dall'Arcivescovo di Torino, e tenuto al sacro fonte dal vicerè del regno Lombardo-Veneto.

Ebbe cura di Umberto, nella prima sua età, monsignor Charvaz, arcivescovo di Genova.

Nel 1858 cominciò i suoi studi militari e fu nominato capitano nel terzo reggimento di fanteria della brigata Piemonte.

Fin dalla sua tenera età diede prova della sua intelligenza e perspicacia.

Fu promosso maggiore nel 1860, e nel medesimo anno cominciò ad apprendere gli studi di dritto, ed ebbe a maestri il Mancini e Buoncompagni, seguì la promozione a tenente colonnello nel 1861, e nell'anno seguente a quella di colonnello.

In seguito agli sponsali della di lui sorella principessa Pia col re di Portogallo, fu promosso a maggior generale, ottenendo un comando di brigata.

Umberto si recò a Firenze, a Napoli, a Palermo e fu festeggiato dovunque.

Quella simpatia necessaria tra il popolo ed il principe reale, si sposò subito tra gl' italiani e lui.

Vittorio Emanuele, provetto in tutto, scorto l' ingegno del figlio, lo mandò a Parigi perchè scrutinasse i sentimenti di Napoleone, riguardo all'alleanza conchiusa tra la Prussia e l' Italia.

Adempì Umberto, con gran soddisfazione, il suo impegno.

Si trovava egli in Napoli, quando l' Italia intimò la guerra all'Austria. Ed il primo ad accorrere sul campo dell'onore fu lui.

In mezzo a quali entusiasmi partisse Umberto da Napoli è difficile il descriverlo.

Basta che si pensi che dalla piazza del Plebiscito, S. Ferdinando, lungo la via Toledo, piazza Dante, salita Museo, Piazza Cavour, via di Foria, Corso Garibaldi, Piazza Principe Umberto, Stazione, non vi era un punto solo di terra scoperto, tutto il suolo era occupato. Si stava pigiati, malconci da mancare il respiro; eppure si restava così, per salutare il giovine principe che si recava alla guerra.

Lungo questo corso di vie, simil folla vi era su i balconi, sulle terrazze, nelle finestre, e chi con fiori, chi con evviva, chi con benedizione, lo salutava.

La carrozza di Umberto era talmente piena di fiori

che il principe, si trovava più volte costretto a non poter muovere le braccia.

Ed egli sorrideva, egli era calmo, con i suoi due occhi vivi, guardando, faceva venir la voglia di partire pel campo.

E si partì.

Fu tale l'entusiasmo lasciato da Umberto, che la stessa sera, moltissimi giovani napoletani, partirono per Caserta ad arruolarsi nelle *Guide*.

Umberto ebbe il comando di una divisione.

Vittorio Emanuele volle in quella guerra che i suoi figliuoli Umberto ed Amedeo stessero al fuoco.

Oh! Quanto dovè palpitare il cuore del padre!

Sorgeva l'alba del 24 giugno 1866 e l'esercito italiano si pose in movimento. Che gioia tramandano quegli occhi neri! Oh! come si cercava lo straniero! che fede era riposta in ciascun animo!

Le prime avvisaglie succedono tra la divisione di Umberto e quella austriaca comandata dal generale Pulz.

Come incoraggiava quel duce! Si temeva per la sua vita; molti invece di attaccare il nemico, vorrebbero mettersi davanti al suo cavallo e raffrenarlo. Ma Umberto ha il sangue di Vittorio Emanuele nelle vene egli invita alla lotta, fa prodi anche i più timidi, e tutti son con lui.

Il nemico si avanza, ed Umberto con i suoi gl'in-

gombra il passo; l'urto è tremendo, un gagliardo assalto di cavalleria all' improvviso viene sulla divisione, ma Umberto non retrocede e respinge il nemico. Si formano i quadrati. Il quarto battaglione del 49 fanteria ebbe la fortuna di schierarsi dintorno al giovine principe.

Non erano uomini, ma massi, talmente resistettero ai diversi assalti, ed il principe impavido, freddo, energico, comandava.

Si dà la carica; sono i cavalleggieri di Alessandria che, aiutati dall'artiglieria, fanno conoscere il valore italiano. Il nemico si ritira.

Sotto Peschiera, a Monte Croce, è Amedeo che combatte e cade ferito. Se triste è la pagina di storia di quella giornata, eroiche furono le gesta di Umberto e di Amedeo, e fu ad essi dovuto, se lo scacco di Custoza, non ebbe più deplorevoli risultati.

Il 22 aprile 1868, il principe di Piemonte sposava la più casta, la più pia, la più bella donna d' Italia; Margherita di Savoia, figlia del duca di Genova e della principessa Elisabetta di Sassonia.

Il matrimonio fu celebrato a Torino e tutta Italia mandò i suoi evviva, ed alzò preci per la bella coppia.

Dopo un anno e mezzo nasceva l'erede al trono. L' 11 novembre 1869 in Napoli vedeva la luce Vittorio Emanuele, Ferdinando, Maria, Gennaro, a cui fu conferito il titolo di principe di Napoli.

La coppia reale nel 1871 si recò in Ispagna a salutare l'augusto fratello Amedeo, che era stato chiamato a quel trono. Dipoi passò a Berlino, e tenne a battesimo una figlia della principessa di Prussia; e fu nominato Umberto colonnello degli usseri d'Assia.

Nel 1876 andarono in Russia e dappertutto ebbero dimostrazioni di simpatia.

Viveva Umberto a Roma nell'anno 1878 con la sua sposa, quando fu colpito dalla maggiore delle sciagure.

All'alba del 9 gennaio, il principe Umberto fu avvisato dal generale De Sonnaz, dello stato grave di Vittorio Emanuele.

Corse dal padre, si trattenne molto e il figlio si lusingava di una sperata guarigione.

. . . . . .

. . . . . .

Alle 2 e 30 minuti Vittorio Emanuele era cadavere!

Il figlio era in ginocchio ai piedi del padre, piangendo disperatamente.

. . . . . .

Morto l'eroe, il nuovo re, salendo al trono indirizzava al popolo il seguente proclama:

« ITALIANI,

« La più grave delle sventure ci ha improvvisamente colpiti.

« Vittorio Emanuele II, il fondatore del regno d'Italia, l'instauratore dell'unità nazionale, ci fu tolto.

« Io raccolsi il suo ultimo respiro che fu per la Nazione, e il suo ultimo voto che fu per la felicità del popolo, a cui ha dato la libertà e la gloria.

« La sua voce paterna che risuonerà sempre nel mio cuore, m'impone di vincere il dolore e mi addita il mio dovere.

« In questo momento un solo conforto è possibile: mostrarci degni di lui: Io col seguirne le orme — Voi col serbarvi sempre devoti a quella cittadina virtù, per cui egli potè compiere l'ardua impresa di fare grande ed una l'Italia.

« Io custodirò l'eredità dei grandi esempi che egli mi lascia, di devozione alla patria, di amore operoso di ogni civile progresso e di fede inconcussa a quelle libere istituzioni, che largite dall'augusto mio avo, re Carlo Alberto, religiosamente difese e fecondate da mio padre, sono orgoglio e forza della mia Casa.

« Soldato, com'essi, dell'indipendenza nazionale, ne sarò il più vigile difensore.

« Meritarmi l'amore del mio popolo, quale già l'ebbe il mio augusto genitore, sarà l'unica mia ambizione.

« ITALIANI,

« Il vostro primo re è morto. Il suo successore vi proverà che le istituzioni non muoiono.

« Stringiamoci insieme, e in quest'ora di supremo dolore raffermiamo quella concordia di propositi e di affetti, che fu sempre presidio e salute d'Italia. »

« UMBERTO »

In quell'ora solenne, Umberto nel salire al trono, diede prova della sua lealtà. Esaminando il proclama di cui sopra è parola, lesse: *Il suo successore vi* DOVRÀ PROVARE che le istituzioni non muoiono. Il re di proprio pugno corresse VI PROVERÀ.

Che correzione eloquente! Fu tutto un programma.

La degna Prole si manifestò subito; ed il dolore della immatura perdita, veniva lenito dalla lealtà del successore.

. . . . . .

La coppia reale il giorno 7 luglio 1878 lasciò Roma per recarsi alla Spezia, al varo del *Dandolo*, dipoi a percorrere le cento città.

Se non poterono visitarle tutte, l'eco al certo giunse fino a loro. E dovunque feste, gioie, evviva.

. . . . . .

Il 24 novembre Umberto con la real famiglia, si restituì nella capitale, dove tuttora risiede, ed il popolo italiano, gli dimostrò ovunque come è incarnato in esso la Monarchia di Savoia, che vani sono e saranno tutti gli sforzi che tentano a distaccare gli uni dagli altri.

Ecco la genesi e i fasti degli eroi, magnanimi e leali di Savoia. Essi appoggiandosi alle aspirazioni ed ai desiderii dei popoli riuscirono a po' per volta a

riunire in un sol corpo le sparse membra d'Italia e a far sì che la nostra bella penisola potesse schierarsi gloriosa fra le maggiori nazioni. E se tutto non è ancora compiuto nell'interno sviluppo d'Italia, ci affida la sicurezza che lo scettro di Casa Savoia, divenuto scettro italiano, farà raggiungere la desiata mèta.

INDICE

Ragione dell'opera . . . . . *Pag.* 3

CONTI DI SAVOIA

Umberto I. . . . . » 9
Amedeo I . . . . . » 11
Oddone . . . . . » 12
Pietro . . . . . » 14
Amedeo II. . . . . » 15
Umberto II . . . . . » 17
Amedeo III. . . . . » 20
Umberto III. . . . . » 23
Tommaso I. . . . . » 25
Amedeo IV. . . . . » 29
Bonifacio . . . . . » 31
Pietro II . . . . . » 33
Filippo I . . . . . » 36
Amedeo V. . . . . » 38
Odoardo . . . . . » 42

Aimone. . . . . » 45
Amedeo VI . . . . . » 47
Amedeo VII . . . . . » 52

Duchi di Savoia

Amedeo VIII. . . . . » 57
Ludovico . . . . . » 62
Amedeo IX . . . . . » 65
Filiberto I . . . . . » 67
Carlo I . . . . . » 69
Carlo II. . . . . » 71
Filippo II . . . . . » 72
Filiberto II. . . . . » 73
Carlo III . . . . . » 75
Emanuele Filiberto . . . . . » 78
Carlo Emanuele I . . . . . » 83
Vittorio Amedeo I . . . . . » 89
Francesco Giacinto . . . . . » 91
Carlo Emanuele II . . . . . » 92

Re di Sardegna

Vittorio Amedeo II . . . . . » 97
Carlo Emanuele III. . . . . » 103
Vittorio Amedeo III . . . . . » 107

Carlo Emanuele IV . . . . . » 109
Vittorio Emanuele I. . . . . » 111
Carlo Felice . . . . . » 113
Carlo Alberto. . . . . » 115

RE D' ITALIA

Vittorio Emanuele II . . . . . » 123
Umberto I . . . . . » 141

Lire 8,

COI TIPI DI A. PAOLINI
ROMA — VIA DELLE COLONNETTE, 21 — *ROMA*

PROSSIME PUBBLICAZIONI

FRANCESCO SAVOIA DI CANGIANO

ORE TRISTE!

un vol. in 8° di pag. 300, L. 3,00.

CAMILLA COMINELLI

ENRICO

romanzo in 16° dl pagine 200, L. 1,50.

GIAMBATTISTA BORELLI

DUE RACCONTI BOVESANI

CON

Appunti Sociali sul Matrimonio e sulla Famiglia

un vol. in 16° di pag. 400.

3 2044 022 414